

RASSEGNA STAMPA

17 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

«Impietoso il confronto con Berlino, dal governo strumenti insufficienti». Sacconi: dati inutili

L'allarme di **Confindustria** «Crescita ferma, Italia malata»

ROMA — L'Italia ha una malattia grave: l'economia cresce troppo poco. E la disoccupazione continua a salire. È lo scenario tracciato dal Centro studi di **Confindustria**, secondo il quale il pil salirà quest'anno solo dell'1% e non del 1,2% come previsto a settembre. «Dai dati - ha detto Emma Marcegaglia, leader degli industriali - emerge un quadro impietoso: cresciamo molto meno della Germania e il governo non adotta strumenti adeguati». Sarcastico il commento del ministro per il Welfare, Sacconi: «I dati diffusi dalla **Confindustria** sono inutili».

GRION E PETRINI
 ALLE PAGINE 10 E 11

Allarme di **Confindustria**: Italia malata dal governo strumenti insufficienti

Tagliato il Pil. «Disoccupazione super». Sacconi: dati inutili

Fammoni (Cgil):
 «Questi numeri sono terrificanti, ora interventi straordinari»

ROBERTO PETRINI

ROMA — Grido di dolore degli industriali: siamo un Paese «malato», che «delude». Nell'insidiosa risalita dal fondo della crisi, l'Italia «ancora una volta rimane indietro». Poche le speranze: dopo i segnali di ripresa a primavera, «la frenata estiva e autunnale è stata decisamente più netta dell'atteso ed il 2010 si chiude con produzione industriale e Pil quasi stagnanti».

Emma **Marcegaglia**, leader della **Confindustria**, non usa mezzi toni, parla pochi giorni dopo l'esito del confronto parlamentare che ha visto Berlusconi prevalere per soli tre voti e si rivolge alla politica: bisogna superare questa fase di «incertezza». Il governo «che ha avuto la fiducia», osserva, ora «deve trovare la maggio-

ranza per fare le riforme e non limitarsi al contenimento del debito pubblico. Se sprechiamo anche i prossimi mesi, per il Paese è un serio rischio».

«Si conferma — spiega il numero uno di Viale dell'Astronomia — una crescita troppo bassa in Italia: non siamo solo sotto la Germania, ma anche sotto la media europea. Questo è un problema serio». Invoca ancora una volta le riforme: «Come ha fatto la Germania all'inizio anni Duemila» (il confronto tra noi e Berlino è definito «impietoso»). Concede qualcosa a Tremonti: in Italia «abbiamo tenuto nel rigore dei conti pubblici, nella crisi, ma questo non basta, dobbiamo tornare a crescere».

A supporto delle sue affermazioni giungono le cifre del Centro Studi della **Confindustria**: le stime sulla crescita per 2010 e 2011 sono state tagliate e nel consueto rapporto di dicembre si sostiene che «la malattia della lenta crescita dell'Italia non è mai stata vinta». Anche perché il no-

stro paese la affronta con armi spuntate e strumenti «insufficienti».

Resta alto anche l'allarme per il lavoro, con 540 mila occupati in meno da inizio crisi (oltre all'impatto della cig pari a 480 mila posti). Il tasso di disoccupazione è previsto ancora in aumento fino ad un picco del 9 per cento nell'ultimo trimestre 2011, per poi iniziare a scendere nel 2012 «molto gradualmente». Il numero dei disoccupati ad ottobre 2010 (2 milioni e 167 mila) è «più del doppio rispetto ad aprile 2007».

Irritata la reazione del governo. Berlusconi si è limitato a dire di avere «sentito» le stime di **Confindustria**. «Sono esercizi che durano un giorno. Non credo che valga la pena commentare», ha replicato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «Non vedo elementi così negativi. C'è la lentezza del sistema italiano a rimettersi in moto», è stato invece il commento del ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani.

Più cauti i sindacati. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, ha osservato

che, «per far crescere il Pil, bisogna ottenere più investimenti, più produttività aziendale e di sistema. Non c'è oggi altra strada percorribile per favorire lo sviluppo. E il sindacato deve stare dentro questo processo». Il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, giudica invece i dati diffusi da **Confindustria** «terrificanti», e chiede «interventi straordinari per incentivare lo sviluppo e garantire le tutele».



Il dossier

Con la crisi persi 540 mila posti confronto con Berlino "impietoso"

L'Italia in ritardo nel recuperare i livelli di crescita precedenti la recessione

LINSA GRION

ROMA — Un Paese «deludente», che «ancora una volta rimane indietro» e che lascia lievitare il conto delle riforme mancate. Un Paese che non reagisce e che - al contrario degli altri - forse nemmeno prova a trovare la sua via d'uscita dal tunnel. Dall'inizio della crisi l'Italia ha perso 540 mila posti di lavoro e, al momento, non si vede la possibilità di un loro recupero. Anzi, secondo il rapporto **Linca Grion** ("Se l'Italia punta sull'Ict-information communication technology") nel 2011 la disoccupazione toccherà il tetto del 9 per cento, cominciando una leggera discesa solo l'anno successivo. Che il riavvio dell'occupazione non sia immediato e che ci voglia un bel po' per recuperare lo si sapeva già, ma rispetto alla precedenti recessioni in questa «il mercato del lavoro si è deteriorato in maniera particolare per i giovani», visto che nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni la disoccupazione ha raggiunto il 28,2 per cento.

Così vedono le cose gli imprenditori, che mettendo l'una accanto all'altra le previsioni sul futuro traggono una conclusione per niente positiva. Il Pil, dicono rivedendo al ribasso le stime fornite a settembre, crescerà quest'anno solo dell'1 per cento e nel 2011 l'aumento non supererà l'1,1. «Una dinamica insufficiente a compensare la caduta dell'attività durante la recessione»: alla fine del 2012 il Pil risulterà ancora inferiore del 2,8 per cento rispetto al periodo pre-crisi. Un

recupero perdente a fronte di quello messo in atto dagli altri paesi europei e destinato a pesare sugli anni che verranno perché, dice **Linca Grion**, «il divario di sviluppo con l'aerea euro si amplierà».

Alla fine del 2012 il nostro Pil sarà aumentato del 4,3 per cento, contro il 6,1 della media Ue e il 10,5 per cento della Germania. Un confronto, quello con i tedeschi, che le imprese definiscono «impietoso» e che dimostra come in Italia si poteva e si doveva fare di più. Certo, sottolinea il Centro studi «Il miracolo tedesco ha poco del miracoloso e molto del faticoso, non è un fuoco di paglia» ma il risultato «di mutamenti strutturali» varati negli ultimi anni: dal welfare al mercato del lavoro e alla contrattazione, dal contenimento della spesa alla riduzione della pressione fiscale. E in più cambiamenti nelle università, internazionalizzazione, riconoscimento del merito. Fronti rispetto ai quali l'Italia «delude». Senonci sarà una netta inversione di tendenza, prevede **Linca Grion**, «riquadagneremo i valori pre-crisi solo nel 2015, ma allo stato attuale delle cose «gli strumenti messi in campo paiono insufficienti».

Ed ecco allora che, senza sterzate, saremo destinati - se va bene - a vivacchiare. L'export ha retto bene, ma «non è sufficiente ad alzare il passo dell'economia italiana»; ed è un peccato perché ci sarebbe un enorme mercato, quello cinese, da conquistare. In Cina, si legge nel rapporto, i consumi sono destinati ad esplodere: «la classe benestante oggi conta 95 milioni di persone, saranno 201 nel 2015 e 424 milioni nel 2020». Un esercito di potenziali acquirenti che rischiamo di farci soffiare sotto il naso

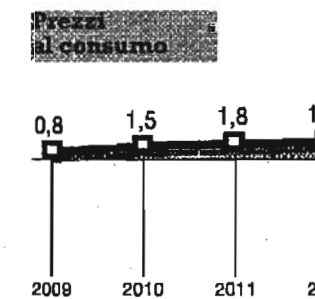
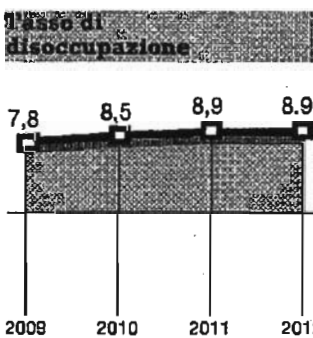
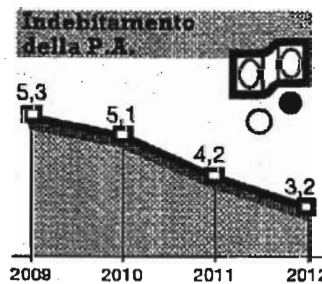
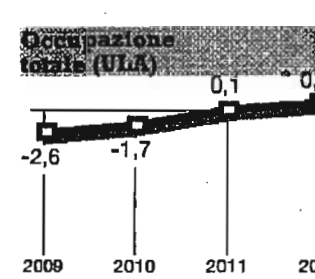
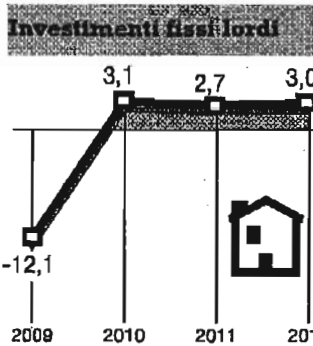
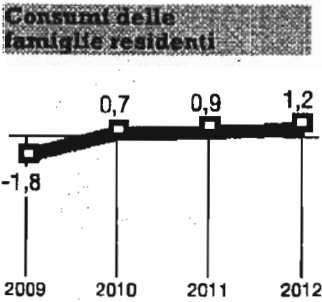
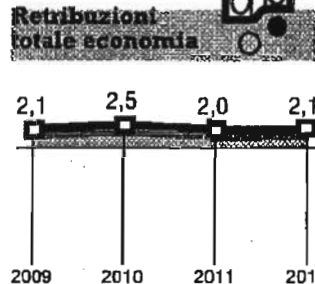
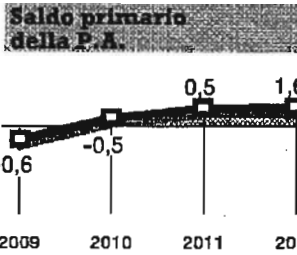
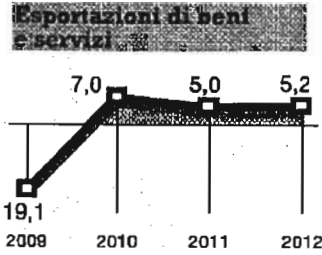
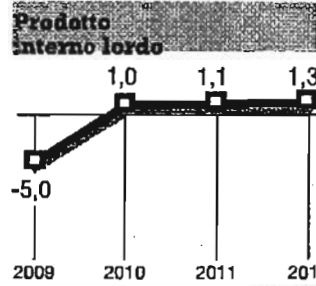
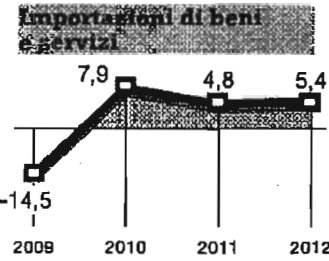
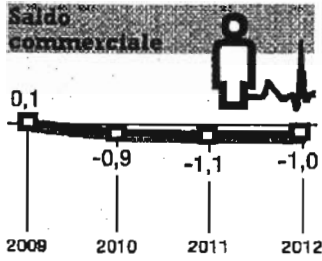
e non possiamo permetterci che ciò avvenga, visto che la nostra domanda interna è ben lontana dal riprendersi. I consumi cresceranno quest'anno solo dello 0,7 per cento per arrivare fra due anni all'1,2: progressi, sottolineano gli industriali, superiori agli aumenti di reddito. E ciò nonostante un'inflazione sostanzialmente stabile (all'1,9 per cento nel 2012). «La malattia della lenta crescita - conclude lo studio - non è mai stata vinta». Ora però pesa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



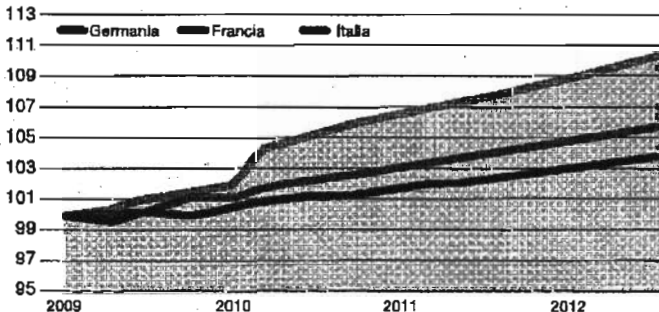
L'Italia vista da Confindustria

Previsioni % del CSC



L'Italia resta in ritardo

(Pil a prezzi costanti, dati trimestrali, primo trimestre 2009=100)



L'intervista

Il giuslavorista e senatore del Pd, Pietro Ichino: semplificare la burocrazia e le relazioni sindacali

“L’unico speranza che rimane è attirare investimenti esteri”



Peggio di noi in fatto di attrazione di fondi fa soltanto la Grecia. Potrebbero arrivare 30 miliardi in più all’anno



ROMA — Usciremo dalla crisi solo se se sapremo attrarre investimenti, progetti, idee dall'estero. Così la pena Pietro Ichino, giuslavorista e parlamentare del Pd.

Senatore, ~~Comandante~~ dice che l'Italia è deludente. Di chi è la colpa?

«In primo luogo, la colpa è di tutti i difetti del sistema Italia che lo chiudono agli investimenti stranieri: peggio di noi in Europa, su questo terreno, fa soltanto la Grecia. Se fossimo capaci di allinearci alla media europea, attireremmo 30 miliardi in più di investimenti ogni anno. E non sarebbe soltanto domanda di manodopera aggiuntiva, ma anche piani industriali innovativi, che aumenterebbero la produttività del lavoro degli italiani, quindi anche le loro retribuzioni».

Abbiamo perso 540 mila posti di lavoro in due anni e nel 2011 la disoccupazione salirà ulteriormente. Le imprese hanno qualche responsabilità in proposito?

«Penso che il nostro mercato del lavoro da un lato subisca inevitabilmente gli effetti negativi della globalizzazione, cioè le delocalizzazioni, la concorrenza dei lavoratori dei paesi emergenti nella fascia professionale più bassa; ma dall'altro lato non sia capace di sfruttare un aspetto positivo della globalizzazio-

ne: la possibilità di attirare in casa nostra il meglio dell'imprenditoria mondiale».

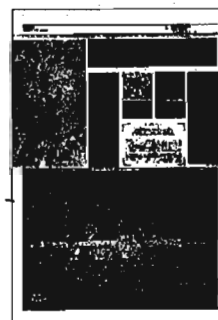
Che cosa ce lo impedisce?

«Un ostacolo, certo, è costituito dai difetti di funzionamento delle nostre amministrazioni pubbliche e delle nostre infrastrutture. Un ostacolo ulteriore è costituito dal costo troppo alto dei servizi alle imprese, dovuto ai difetti di concorrenza nei relativi mercati in Italia. Ma un'altra causa non secondaria della nostra scarsa attrattività per gli investitori stranieri è costituita dalla complessità e non traducibilità in inglese della nostra legislazione nazionale in materia di lavoro. E un'altra causa ancora è costituita dall'inconcludenza e vischiosità del nostro sistema delle relazioni industriali: la vicenda Fiat di questi giorni ne è soltanto l'ultima manifestazione».

Secondo lei un governo, di destra o di sinistra che sia, cosa dovrebbe fare ora per segnare una svolta?

«Dovrebbe dedicarsi a curare ciascuno dei difetti che ho detto. Le misure che potrebbero produrre effetti più rapidamente, e con minori costi, sono la riduzione degli ostacoli burocratici, la semplificazione drastica della legislazione del lavoro, che non significa affatto riduzione del livello delle protezioni; e poi una regolazione snella delle relazioni sindacali nei luoghi di lavoro che introduca il principio di democrazia sindacale eliminando i poteri di veto che oggi possono essere esercitati dalle minoranze. A questo serve il progetto del "Codice del lavoro semplificato" che ho presentato un anno fa con altri 54 senatori di opposizione».

(l.gr.)



VIALE DELL'ASTRONOMIA RIVEDE AL RIBASSO LE STIME SUL PIL: 1% QUEST'ANNO E 1,1% IL PROSSIMO

Confindustria, l'Italia perde colpi

*Dal 2008 a oggi in fumo mezzo milione di posti di lavoro. E nel 2011 crescerà ancora la disoccupazione (8,9%)
Gli aiuti alla ripresa arriveranno da export e investimenti. Il presidente Marcegaglia: ora subito le riforme*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Un'Italia «deludente» e afflitta dalla malattia della bassa crescita. La fotografia è stata scattata dal Centro studi di Confindustria, che ha diffuso il rapporto sugli scenari economici. A far suonare il campanello di allarme a Viale dell'Astronomia, sono state soprattutto le nuove stime sul Pil. Secondo gli industriali, infatti, quest'anno il Prodotto interno lordo crescerà soltanto dell'1%, contrariamente all'1,2% previsto a settembre. Anche le stime per il 2011 sono state ritoccate al ribasso: il prossimo anno il Pil crescerà dell'1,1% e non dell'1,3%, come indicato nel precedente studio. Incrementi contenuti anche per i consumi, in risalita dello 0,7% quest'anno e dello 0,9% nel prossimo. Previsioni grigie, poi, anche per il rapporto tra debito e Pil: a fine 2010 verrà toccata quota 118,9%, invece del 118,8% indicato in precedenza, mentre il prossimo anno si prevede di raggiungere il 120,3%, a fronte del 119% stimato pochi mesi fa.

Insomma, per gli industriali guai dati da Emma Marcegaglia, anche se una debole ripresa effettivamente c'è, raggiungere un target di crescita del 2% entro il 2012 appare ancora una chimera. Non solo. Per Confindustria, se non si ingranano alla svelta le marce giuste, sarà sempre più difficile tenere il passo di una Germania, che cresce del +3,4% annuo o anche dello stesso Vecchio Continente, la cui media è tra l'1,5 e l'1,7%. La ricetta contro una crescita che ancora viaggia con il freno a mano tirato è facilmente intuibile, ed è stata confermata dalla stessa Marcegaglia. «Occorre attuare al più presto le riforme, l'Italia continua a crescere ancora troppo poco». Ma per riuscire a mettere in piedi un progetto concreto di riforme, ha ammonito il numero uno degli industriali, «il governo deve riuscire a trovare una più ampia maggioranza».

Dinnanzi al quadro emerso da Viale dell'Astronomia, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi ha voluto gettare acqua sul fuoco, liquidando le previsioni degli industriali come «esercizi che durano un giorno, e che in tempi come questi hanno un'utilità molto relativa e di durata ancor più breve». Toni più smorzati da parte del ministro per lo Sviluppo Economico, Paolo Romani, secondo cui i dati «non sono così negativi». Di parere opposto il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina: «I dati diffusi da Confindustria dimostrano che senza crescita non c'è il risanamento dei conti pubblici». Ma l'associazione delle imprese non si è fermata alle stime sul Pil, e ha fatto anche il

punto della situazione sull'occupazione. Come spiega il rapporto, dal primo trimestre del 2008 al terzo del 2010, sono andati in fumo circa 540 mila posti di lavoro. Una cifra attenuata, spiegano

gli analisti di Confindustria, da un uso massiccio della Cig durante la recessione. Per quanto riguarda il

tasso di disoccupazione, per l'anno in corso si stima una quota dell'8,5% ma purtroppo destinata a crescere nel 2011, quando i senza lavoro raggiungeranno l'8,9%. Per avere le prime schiarite, con

una discesa del trend, occorrerà attendere il 2012. Ma nello studio di Viale dell'Astronomia c'è stato anche spazio a notizie più incoraggianti, per esempio l'inflazione «in linea con quella media dell'Eurozona», e che sarà dell'1,5% quest'anno, dell'1,8% il prossimo e all'1,9% nel 2012. Una decisa spinta alla ripresa arriverà poi dall'export, le cui previsioni indicano performance positive. Nel triennio 2010-2012 le esportazioni aumenteranno rispettivamente del 7,5 e 5,2%. Un radicale cambio di rotta se si pensa ai 22,3 punti percentuali lasciati sul terreno tra il 2008 e il 2009. Anche gli investimenti faranno la loro parte. Secondo i calcoli degli industriali nei prossimi 3 anni si avrà una crescita media del 2,9%, soprattutto grazie agli acquisti di macchinari e mezzi di trasporto. Altri settori, infine, possono aiutare la ripresa. Tra questi l'Ict i cui investimenti, come sottolineato ancora una volta da Confindustria, «genererebbero un aumento del Pil dello 0,8% annuo». (riproduzione riservata)

VIALE DELL'ASTRONOMIA RIVEDE AL RIBASSO LE STIME SUL PIL: 1% QUEST'ANNO E 1,1% IL PROSSIMO

Confindustria, l'Italia perde colpi

Dal 2008 a oggi in fumo mezzo milione di posti di lavoro. E nel 2011 crescerà ancora la disoccupazione (8,9%)
 Gli aiuti alla ripresa arriveranno da export e investimenti. Il presidente Marcegaglia: ora subito le riforme

E la consulta degli Industriali dice sì al dialogo con Fiat

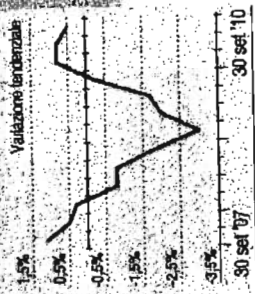
■ Non c'è dialogo tra Fiat e Confindustria sulla questione dei contratti. Nella gestione delle relazioni sindacali può proseguire. Il presidente degli Industriali, Fulvio Martini, ha respinto l'appoggio alla Fiat. Marcegaglia ha respinto la parte della consulta che richiedeva un sostegno da parte della consulta dei presidenti degli industriali. Come ha detto, il parere dell'associazione, la consulta ha detto di no al leader degli industriali ad andare avanti nel confronto con la Fiat, affinché l'investimento si possa verificare. Il presidente della consulta ha detto che il dialogo è necessario. L'avallo ha seguito di poche ore l'annuncio lanciato dalla stessa

Marcegaglia, affinché Fiat non si esca dalla Confindustria, ma si concentri sul confronto con il mercato nazionale e

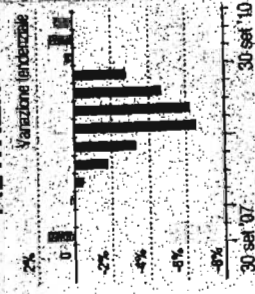
sulle relazioni tra azienda e sindacato. Il numero di posti di lavoro industriali, infatti, ha dichiarato di essere schiarato dal fianco di Fiat e delle aziende che vogliono investire. Ma per assicurare il sostegno agli investimenti programmati dalla Fiat per il rilancio del gruppo, Confindustria ha posto una condizione: il sistema della rappresentanza deve essere rispettato, evitando un conflitto. Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo automobilistico, non ne vorrebbe invece riconoscere la rappresentanza solo ai sindacati che firmano accordi come quello

per lo stabilimento di Pomigliano (tipizzazione in scivola).
Giuliano Zappalà

CONSUMI ITALIA



PIL ITALIA



Marcegaglia taglia le stime del Pil dall'1,2% all'1% - Da inizio crisi persi 540mila posti

Delude la crescita dell'Italia

Marcegaglia: subito le riforme o il paese resterà indietro

L'Italia cresce, ma troppo poco rispetto agli altri paesi europei, in particolare la Germania, e non riesce a creare di nuovo occupazione e benessere. È l'allarme lanciato dal Centro studi di **Marcegaglia**, che ha rivisto al ribasso le stime del Pil ri-

spetto alle previsioni di settembre: nel 2010 ci atterremo all'1%, contro l'1,2% elaborato tre mesi fa; nel 2011 arriveremo all'1,1%, mentre a settembre la previsione era dell'1,3%, un livello che raggiungeremo nel 2012. Dall'inizio della crisi, cioè dal

primo trimestre del 2008 ad oggi, sono stati persi 540mila posti di lavoro, senza contare le ore di Cig che hanno un impatto pari a 480mila unità di lavoro. Il tasso di disoccupazione è all'8,5% nel 2010 e si stima dell'8,9% nel 2011. «Il governo - sottolinea la presi-

dente di **Marcegaglia** Emma **Marcegaglia** - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grosso».

Servizi > pagina 3

Sotto la media Ue. «L'obiettivo è almeno il 2%
No tagli lineari, colpire le spese improduttive»

L'occupazione. Dal primo trimestre 2008
ad oggi persi 540mila posti di lavoro

La ripresa italiana perde slancio

Marcegaglia: bassa crescita male del paese - Il Centro studi abbassa le stime: Pil all'1%

LA SITUAZIONE POLITICA

«Il governo ora trovi una maggioranza per le riforme»
Sacconi: «Le previsioni? Esercizi che durano un giorno»
Berlusconi: ho sentito, bene

Nicoletta Picchio
ROMA

L'Italia delude: cresce, ma troppo poco rispetto agli altri paesi europei, in particolare la Germania, e per riuscire a creare di nuovo occupazione e benessere. È l'allarme lanciato dal Centro studi di **Marcegaglia**, che nel rapporto presentato ieri ha rivisto al ribasso le stime del Pil rispetto alle previsioni di settembre: nel 2010 ci atterremo all'1%, contro un 1,2 elaborato tre mesi fa; nel 2011 arriveremo all'1,1, mentre a settembre la previsione era dell'1,3, un "traguardo" che raggiungeremo nel 2012.

Numeri scarsi per recuperare i danni di una crisi che, dice il Csc, ha portato ad un calo del Pil del 6,8, con 35 trimestri perduti. Di questo passo si arriverà ai livelli precisi nella primavera del 2015 e bisognerà aspettare il 2020 per raggiungere il livello del trend, peraltro modesto, registrato tra il 2000 e il 2007.

«È un problema serio, il male del paese», ha commentato la

presidente di **Marcegaglia**, Emma **Marcegaglia**. «Restiamo attorno all'1%, una percentuale che non è sostenibile per diffondere il benessere, far aumentare i consumi interni, dare spazio alle imprese, affrontare il tema dei conti pubblici e creare occupazione. Bisognerebbe crescere per lo meno al 2 per cento».

Siamo non solo sotto alla Germania, che nel 2010 avrà un Pil del 3,6%, «e con la quale il confronto è impietoso» ma anche sotto la media Ue. E ciò si riflette sui posti di lavoro: dall'inizio della crisi, cioè dal primo trimestre del 2008 ad oggi, sono stati persi, ha detto il direttore del Centro studi di **Marcegaglia**, Luca Paolazzi, 540mila posti di lavoro, senza contare le ore di Cig che hanno un impatto pari a 480mila unità di lavoro. Il tasso di disoccupazione è all'8,5% nel 2010 e si stima dell'8,9 nel 2011. Inizierà a scendere molto gradualmente nel 2012, dopo aver

toccato l'apice del 9% nel quarto trimestre dell'anno prossimo.

«Abbiamo sostenuto lo sforzo del governo di tenere sotto controllo i conti pubblici, ma ora ci dobbiamo concentrare sulla crescita. Il 2% è possibile», ha detto la presidente di **Marcegaglia**, sottolineando che anche la Germania ha deciso una serie di tagli

ma ha mantenuto gli investimenti su ricerca, innovazione, formazione. «Dobbiamo seguire questa strada: no ai tagli lineari, bisogna fare scelte, tagliare la spesa improduttiva». Inevitabile un riferimento alla situazione politica: «Il governo ha incassato la fiducia, un fatto molto importante, ma deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grosso».

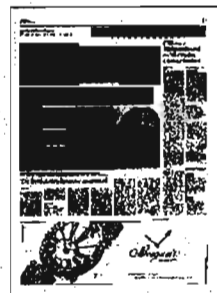
Dall'esecutivo pochi commenti: «Ho sentito, bene», ha glissato Silvio Berlusconi, mentre per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, le previsioni di **Marcegaglia** sono «esercizi che durano un giorno».

La **Marcegaglia** ha voluto evitare la «litania delle riforme»: ormai, ha spiegato, gli argomenti sono conosciuti. La stessa **Marcegaglia**, nel documento Italia 2015, ha indicato una serie di interventi a medio termine e sta lavorando con le parti sociali, al tavolo per la crescita e la produttività, per individuare i tempi più urgenti.

L'Italia, continua il Centro studi, continua ad avere problemi di produttività, come dimostra l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, e di competitività. La spinta maggiore alla cresci-

ta verrà dall'export, che salirà nel triennio 2010-2012 del 7,5 e 5,2 per cento. Un contributo arriverà anche dagli investimenti: +3,1, +2,7 e +3%, grazie agli acquisti di macchinari e mezzi di trasporto. Contenuto l'andamento dei prezzi al consumo, 2% nel biennio, mentre i consumi cresceranno poco: 0,7, 0,9 e 1,2. L'Ict, su cui il Centro studi ha realizzato nel rapporto un approfondimento, potrà essere un volano per lo sviluppo. «Per noi è un obiettivo prioritario», ha detto la **Marcegaglia**. Non poteva mancare nel rapporto un riferimento al credito e a Basilea 3: le nuove regole sono restrittive per la crescita e insufficienti a garantire la stabilità in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario macroeconomico

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

Variazioni percentuali

	2009	2010	2011	2012
Consumi delle famiglie residenti	-1,8	0,7	0,9	1,2
Investimenti fissi lordi	-12,1	3,1	2,7	3,0
Esportazione beni e servizi	-19,1	7,0	5,0	5,2
Importazione beni e servizi	-14,5	7,9	4,8	5,4
Saldo commerciale ¹	0,1	-0,9	-1,1	-1,0

	2009	2010	2011	2012
Occupazione totale (Ula)	-2,6	-1,7	0,1	0,9
Tasso di disoccupazione ²	7,8	8,5	8,9	8,9
Prezzi al consumo	0,8	1,5	1,8	1,9
Retribuzioni totale economia ³	2,1	2,5	2,0	2,1
Saldo primario della P.A. ⁴	-0,6	-0,5	0,5	1,6
Indebitamento P.A. ⁴	5,3	5,1	4,2	3,2
Debito della P.A. ⁴	116,0	118,9	120,3	119,8

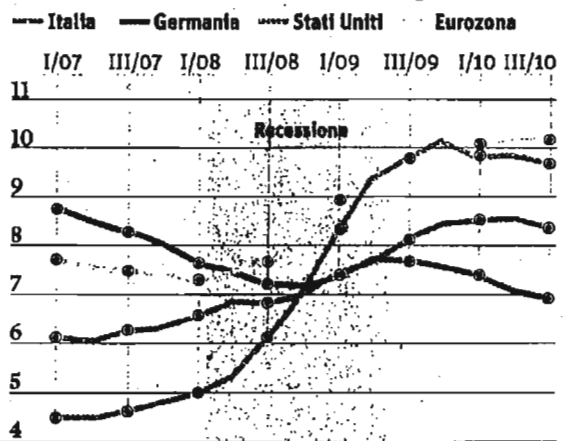
(1) Fob-fob, valori in % del Pil; (2) valori %; (3) per addetto; (4) valori in % del Pil



Cambio di marcia. La presidente di **DPS** Emma **Bonino**

DISOCCUPAZIONE

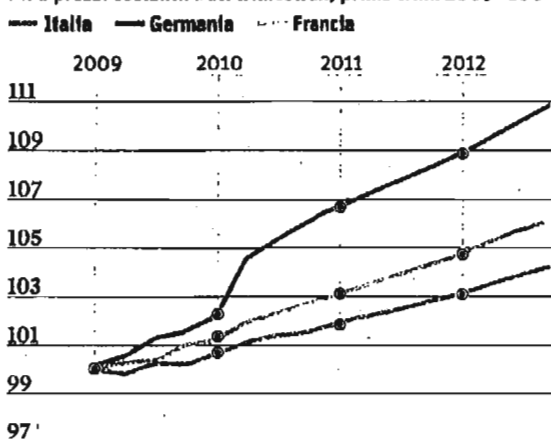
In % della forza lavoro. Dati trimestrali destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni e stime Centro studi **CONVICT**

L'ITALIA RESTA IN RITARDO

Pil a prezzi costanti. Dati trimestrali, primo trim. 2009=100



Confindustria lascia da solo Marchionne

La Consulta dei presidenti: no allo scardinamento delle relazioni sindacali

Gli imprenditori non vogliono che la conflittualità freni il recupero della competitività

ROBERTO MANIA

ROMA — Nella "guerra" contro la Fiom, la **Confindustria** si tira indietro e lascia da sola la Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne. Dopo la riunione di ieri della Consulta dei presidenti delle territoriali e delle categorie degli industriali comincia a incrinarsi il «patto di New York» tra Emma **Marcogalli**, numero uno di Viale dell'Astronomia, e l'amministratore delegato del Lingotto che con la newco per Mirafiori e Pomigliano punta a riscrivere le regole delle relazioni industriali, fuori dai confini del vecchio accordo del 1993 sulle rappresentanze sindacali. Un obiettivo, quello del manager italo-canadese, che prevede un passaggio chiave e senza precedenti: l'uscita, seppur temporanea, della Fiat proprio dall'associazione degli industriali.

Confindustria dice sì a ricercare soluzioni per intensificare gli investimenti delle multinazionali in Italia (Fiat compresa), ma no a uno scontro sociale, a uno «scardinamento» delle relazioni sindacali come si è detto ieri nella Sala Andrea Pininfarina, che metterebbe ulteriore zavorra a quella che il Centro studi ha definito una vera «malattia» italiana: la bassa crescita dell'economia, una specie di stagnazione permanente.

Insomma, non si può cacciare dalle fabbriche la Fiom anche se non firma i contratti con la Fiat, perché in molte aziende, a cominciare da quelle dell'indotto, resta il sindacato più rappresentativo. La preoccupazione dei vertici **Confindustria** è emersa netta nella riu-

nione di ieri pomeriggio. Nessuno ha voglia di una nuova stagione di conflitto sociale mentre è necessario concentrarsi sulla scarsa competitività del nostro sistema. E sono in molti quelli che cominciano a pensare che Marchionne stia soltanto cercando il «pretesto Fiom» per non confermare i 20 miliardi di investimenti in Italia previsti dal progetto «Fabbrica Italia». D'altra parte per ora sono sul tavolo 1 700 milioni per lo stabilimento campano di Pomigliano d'Arco, e un miliardo per quello torinese di Mirafiori. E senza accordo Marchionne minaccia di andarsene dall'Italia.

«Noi — ha detto la **Confindustria** — siamo al fianco di Fiat e di tutte le altre imprese che vogliono investire e creare posti di lavoro. Ma la nostra idea è che dobbiamo farlo senza innescare un meccanismo di conflitto sociale che certamente non è quello che serve il Paese». E' una difesa del ruolo dell'associazione per la quale si apre una fase del tutto inedita, costretta a fare i conti con la globalizzazione che diventa protagonista pure delle relazioni industriali.

Si complica, dunque, il confronto tra la **Confindustria** e la Fiat. Subito dopo l'intesa per Pomigliano (senza la Fiom, ma con gli altri sindacati) Marchionne aveva chiesto tempi rapidi per stabilire le deroghe al contratto nazionale. I tempi si sono però allungati. Il contratto per il settore auto non c'è ancora (è aperta una trattativa), e pure il battesimo di Federauto (l'associazione delle imprese del settore) è ancora da venire. I bizantinismi sindacali sono diventati poco digeribili per chi in poco tempo (seppur in condizioni assai diverse visto che Chrysler era fallita) aveva trovato l'intesa, strappando molte concessioni, con il sindacato americano dell'auto (Uaw), e per chi or-

mai vive più negli Stati Uniti che a Torino. Insomma, Marchionne, che tornerà in Italia lunedì, considera incompatibile il nostro modello di relazioni industriali con una Fiat che ambisce a giocare sulla piattaforma globale. Sempre che le vendite, prima o poi, gli diano ragione.



Le tappe



LO STRAPPO DI FIAT

Il 3 dicembre 2010, la Fiat rompe le trattative su Mirafiori e chiede regole nuove per lo stabilimento



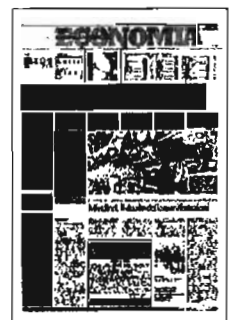
VIA DA CONFINDUSTRIA

"Vogliamo governare Mirafiori — assicura il 6 dicembre Marchionne — uscire da **Confindustria** è solo un dettaglio"



DISTACCO A TEMPO

Il 9 dicembre 2010, Marchionne ed Emma **Marcogalli** discutono di un'uscita a tempo di Fiat da **Confindustria**



BOCCIATO IL GOVERNO PERCHÉ A OGGI MANCA UNA STRATEGIA DI SVILUPPO

Imprese, diffida a Lombardo

Un cartello di 15 sigle tra sindacati e associazioni di categoria avevano chiesto l'attenzione del governatore. Ancora nulla. Da qui parte la messa in mora e un documento comune per far ripartire l'economia. Dalle infrastrutture al lavoro

DI BEATRICE SFERA

Imprese e sindacati sfidano il governo Lombardo. Con un "avviso comune" che ha al centro dodici linee di indirizzo per la promozione dello sviluppo e dell'occupazione in Sicilia, un fronte di 15 sigle tra associazioni sindacali e imprenditoriali, ha di fatto messo in mora, stamattina, il governo regionale. Affinché, informa il documento, l'esecutivo faccia presto a definire, mediante concertazione, «obiettivi strategici e tappe intermedie, strumenti da utilizzare, tempi entro cui operare, verifiche e relative sedi».

Il cartello economico e sociale comprende Confindustria, Confapi, Cgil, Cisl e Uil, Confcooperative, Lega Coop, Confagricoltura, Cia e Rete Imprese Italia con Casartigiani, Ciaai, Cna, Confartigianato, Commercio e Confesercenti. L'avviso comune prende le mosse, fanno sapere le 15 sigle, dalla «mancanza di strategie di sviluppo della politica regionale». Tant'è che, rilevano le as-

sociazioni, «la manovra economica e finanziaria non contiene interventi utili all'economia reale». Semmai, «sono troppo pesanti le operazioni di tipo assistenziale come i cantieri di lavoro». E non s'intravede una «significativa azione di riqualificazione della finanza pubblica».

Il documento, oltre che al governo regionale, si rivolge alle forze politiche presenti all'Ars. Si apre con un'analisi del «quadro di riferimento» economico e sociale (diminuiscono pil e occupazione eppure le addizionali Irpef regionale e comunali e l'Irap sono le "più elevate" del Paese). Prosegue con l'illustrazione delle dodici linee di indirizzo. Sono: operazione-verità sulla finanza regionale; efficienza e stabilità della macchina amministrativa; risorse straordinarie per lo sviluppo; trasparenza e semplificazione amministrativa; occupazione; infrastrut-

ture e grandi progetti; ritardi dei pagamenti; formazione; produzione di energia da fonti rinnovabili; acque e rifiuti; politiche sociali e socio-sanitarie e credito. In pratica, precisa il cartello, le questioni poste sono «riconducibili a pochi, essenziali elementi».

Ossia, che il futuro della Sicilia richiede «che sia aumentata la capacità del territorio di attrarre investimenti privati extraregionali; e che la spesa dei fondi Ue e statali per un verso, quella sociale per un altro, siano concentrate su pochi obiettivi, non disperse né frammentate». «Chiediamo che», commenta Pietro Agen, presidente di Rete imprese Italia, «le risorse regionali, proprio perché esigue, non siano sperperate per cantieri di lavoro e palliativi, che non risolvono i problemi e tengono chi ha bisogno ostaggio della cattiva politica, ma siano finalizzate responsabilmente per

restituire concrete speranze a chi ancora non ha un lavoro e a chi rischia di perderlo».

«Riteniamo che sia ormai indifferibile affrontare con impegno comune i temi dello sviluppo e dell'occupazione, in un momento storico di reale emergenza, quale quello che stiamo attraversando», dichiara il coordinatore di Confcommercio Sicilia, Marino Julo Cosentino. Che aggiunge: «In una fase di crisi così prolungata, giustificazioni di carenze finanziarie non possono essere accettate. I fondi di meglio distribuiti e orientati attraverso una logica strategica, che abbia come obiettivo prima la tenuta e poi la ripresa economica dell'intero sistema produttivo, senza cui non può parlarsi di prospettive di sviluppo. Priorità a infrastrutture, sistema creditizio, formazione. E soprattutto attenzione e fiducia ai giovani, che rappresentano un patrimonio che non va disperso e che ha bisogno di ricominciare a credere in un futuro chiamato Sicilia». (riproduzione riservata)

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

17 Dicembre 2010

«AVISO COMUNE». Quindici sigle del mondo del lavoro mettono in mora il governo regionale «Così non ci sarà sviluppo per la Sicilia»

Le forze sociali chiedono risposte concrete per uscire dalla crisi. Lombardo: «Entro Natale un patto per la rinascita»

LILLO MICELI

PALERMO. Tutti uniti, organizzazioni datoriali, sindacati e mondo della cooperazione, nel sollecitare il governo regionale ad adottare tutte le misure necessarie per uscire dalla recessione economica, finora mai ottenute. Le forze sociali non hanno nascosto la loro insoddisfazione dopo l'incontro avvenuto con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ed alcuni assessori della sua giunta in seguito l'aut lanciato dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma dopo circa due settimane trascorse senza segnali precisi, un fronte comune di 15 sigle che comprende Confindustria, Confapi, Cgil, Cisl e Uil, Confcooperative, Lega Coop, Confagricoltura, Cia e Rete Imprese Italia con Casartigiani, Claii, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, ieri mattina, con un avviso comune, ha di fatto messo in mora il "Lombardo quater", lanciando dodici linee di indirizzo.

L'avviso comune prende le mosse, fanno sapere le 15 sigle, dalla "mancanza di strategie di sviluppo della

Enon s'intravede una significativa azione di riqualificazione della finanza pubblica". Il documento, oltre che al governo della Regione, si rivolge a tutte le forze politiche presenti all'Ars; un documento che inizia con un'analisi del "quadro di riferimento" economico e sociale (cadono Pil e occupazione eppure le addizionali Irpef regionale e comunali e l'Irap sono le "più elevate" del Paese); prosegue con l'illustrazione delle dodici linee di indirizzo. Una vera e propria operazione di trasparenza e verità sulla finanza regionale; sull'efficienza e la stabilità della macchina amministrativa; le risorse straordinarie per lo sviluppo;

la trasparenza e semplificazione amministrativa; occupazione; infrastrutture e grandi progetti; ritardi dei pagamenti; formazione; produzione di energia da fonti rinnovabili; acque e rifiuti; politiche sociali e sociosani-

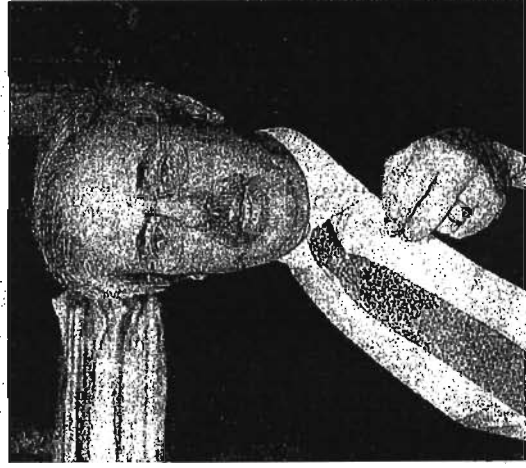
tarie e credito. In pratica, precisa il cartello, le questioni poste sono "non condivisibili a pochi, essenziali elementi". Ovvero, il futuro della Sicilia richiede: che sia aumentata la capacità del territorio di attrarre investimenti privati extraregionali; e che la spesa dei fondi Ue e statali per un verso, quella sociale per un altro, siano concentrate su pochi obiettivi, non disperse né frammentate. "L'esecutivismo - ha chiesto il cartello delle forze sociali - faccia presto a definire, mediante concertazione, obiettivi strategici e tappe intermedie, strumenti da utilizzare, tempi entro cui operar, verifiche e relative sedi".

Non c'è più tempo da perdere, come si evince dai numeri che emergono dal documento che le 15 sigle hanno sottoscritto: "Nel 2009 il Pil ha subito un calo del 4,8%, mai così negativo dagli ultimi 40 anni. Il valore aggiunto dell'industria ha subito una flessione del 15,6% e, insieme con quello delle costruzioni (-12%), comporta una diminuzione dell'industria manifatturiera nel complesso pari al 27,6%. I consumi delle famiglie sono

diminuiti del 2,4% e gli investimenti fissi lordi del 13,6%. Solo la spesa pubblica mantiene un profilo positivo".

I temi messi sul tappeto dall'"Avviso comune", ha ricordato il presidente della Regione Raffaele Lombardo, sono già stati affrontati nei tavoli tecnici tematici avviati subito dopo l'incontro del 30 novembre come le stesse 15 sigle che chiedono l'impegno del governo regionale su alcuni punti fondamentali come lo sviluppo e l'occupazione. Lombardo ha annunciato che "ognuno dei temi proposti ha trovato efficace risposta nel patto che il governo ha definito e presenterà solennemente alle forze sociali e ai cittadini entro Natale. Questo patto è una risposta concreta ad ognuno dei temi proposti dalle forze sociali e rappresenterà, da quel momento, la cornice programmatica dell'agenda di governo".

Insomma, sarà questione di pochi giorni ormai e si conosceranno le soluzioni che il governo regionale porterà ai quesiti posti dalle categorie produttive e dai rappresentanti del lavoro.



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, LOMBARDO

Il leader dell'Mpa brucia i democratici candidando Masotto, ma così rischia una nuova crisi

Lombardo tradisce il patto col Pd

Ottenuto il ribaltone, non si tira più indietro su Palermo

DI ANTONIO CALITRI

Il sostegno del partito democratico alla quarta giunta di Raffaele Lombardo in Sicilia, che due mesi fa ha provocato il ribaltone, facendo passare i vincitori del Pd all'opposizione, prevedeva in cambio l'espulsione del sindaco di Palermo da parte del Pd. Che ora il governatore non vuole più onorare e lancia prima che i democratici si accordinino sul loro nome, il suo candidato sindaco Francesco Musotto, rischiando il quinto giro di valzer in regione. Soltanto poche settimane fa è nata la quarta giunta della regione siciliana con la stessa guida, ma con una maggioranza completamente diversa da quella uscita dalle urne. E che ora già scricchiola. Il Pd si era lacerato sulla proposta di sostenere il governatore autonomista per poi finire col dare l'appoggio a Lombardo pur di mandare all'opposizione il PdL con la speranza di poter stringere con il leader dell'Mpa un serio patto elettorale per le prossime elezioni. E invece Lombardo dopo aver voltato le spalle al suo amico dell'Udc



Raffaele Lombardo

Totò Cuffaro, ai pdL lealisti Angelino Alfano e Renato Schifani e all'ex pdL meridionalista Gianfranco Micciché, adesso si appresta a mettere nel sacco anche i democratici. L'accordo a sostegno della giunta del ribaltone siciliano è rimasto a lungo avvolto in un alone di mistero. Molti osservatori non si spiegano perché il Pd piuttosto che far cadere un Lombardo senza

più i numeri si piegavano a sostenerlo. Poi qualche giorno fa, un'inchiesta del *Fatto quotidiano* svelava la storia dell'azienda del marito della capogruppo dei senatori Pd Anna Finocchiaro che avrebbe ottenuto una ricca consulenza con la Asl di Catania. Lasciando intravedere una sorta di scambio tra l'appoggio del Pd e la consulenza. Cosa che tutti gli interessati hanno smentito. Adesso però, Lombardo ha tentato una furbata ed è venuto fuori il vero accordo politico che c'era alla base del sostegno alla sua giunta, ma che ora rischia di cadere. Il Pd vuole Palermo. L'attuale sindaco del Pd, Diego Cammarata ha il mandato che scade nel 2012 ma tutti scommettono che lascerà a breve. Lombardo avrebbe promesso il sostegno al candidato Pd per il capoluogo siciliano ma adesso che a Roma sta flirtando con Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini, sembra aver cambiato nuovamente idea. E domenica scorsa, con un'intervista ha lanciato il suo candidato per quella poltrona. Si tratta di Francesco Musotto, ex presi-

dente della provincia con il Pd ora passato all'Mpa. La cosa seppur passata inosservata da Roma perché tutte le attenzioni sono rivolte al post-sfiducia al governo fallito, rischia di far saltare tutti gli equilibri e potrebbe far cadere di nuovo il governatore. Nessuno lo dice apertamente ma tutti lo pensano e l'alzata di scudi si fa sempre più forte con il segretario siciliano dei democratici, Giuseppe Lupo, che dopo essersi «stupito» per l'atteggiamento del governatore ha detto che «non ci facciamo notificare i candidati a mezzo stampa». Uno degli aspiranti Pd a sindaco, Davide Faraone, ha aggiunto che «non siamo i pretoriani del governatore. Dobbiamo lottare per la nostra dignità», mentre la deputata Alessandra Siragusa è stata la più esplicita: «L'alleanza così comincia con il piede sbagliato. Invito Lombardo a lavorare insieme per far funzionare il governo siciliano, il resto viene a cascata». Una dichiarazione che quasi un avvertimento alla caduta della giunta regionale.

Gelo tra Venturi e Russo

Ormai non si parlano più

Lombardo: "Sul rigassificatore la penso così"

EMANUELE LAURIA

I DUE confermano che non si parlano più da settimane. Da quando Ivan Lo Bello, durante un convegno della Cisl, attaccò l'assessore Pier Carmelo Russo per il «pretestuoso freno» posto alla realizzazione del rigassificatore di Priolo e Marco Venturi, amico di Lo Bello, non prese le difese del collega di giunta. Da allora un silenzio imbarazzato fra i due, un crescendo di tensione sfociato nella rissa verbale dell'altro ieri. Oggetto: la realizzazione di un altro impianto per la trasformazione del gas, quello di Porto Empedocle, bocciato dal Tar.

Non vedeva l'ora, Russo, di prendersi la rivincita. Di additare le «strutture incomplete, atecniche e frettolose» fatte da Venturi quando era assessore all'Industria. All'altro, mite e riservato, sono saltati i nervi. «Struttorie frettolose? All'ex burocrate Russo, baby pensionato, sei anni sembrano pochi». Va da sé che la qualifica meno nobile, fra quelle affibiate da Venturi al rivale, è quella di «baby pensionato». E così il sipario, mercoledì sera, è calato sull'«ultima, acida reazione di Russo: «Venturi? Le sue parole lo squallificano definitivamente sul piano

umano».

Mai visto prima. Non era proprio accaduto, nel pur tormentato periodo di governo di Lombardo.

«Porto Empedocle si farà. Su Priolo ho molti dubbi il progetto attuale è troppo pericoloso»

do, che due assessori giungessero a uno scontro così acceso, frontale. Che sfocerà, stasera, in un fac-



Raffaele Lombardo



Priolo, diciamo sì in presenza di adeguate compensazioni e di sufficienti prescrizioni di sicurezza. Non possiamo accettare che si faccia una sfera d'acciaio alta trenta metri, di cui solo dieci interrati. Una costruzione simile diventerebbe, tra l'altro, eventuale bersaglio di un'azione terroristica».

Per Russo basta, la precisazio-

ne di Lombardo, a legittimare il suo atteggiamento prudente sul rigassificatore di Priolo: «Esprimo il più vivivo ringraziamento al presidente Lombardo: le sue posizioni coincidono totalmente con quelle da me a suo tempo sostenute quale assessore all'Energia».

Venturi, dal canto suo, rimprovera a Russo di aver sconfinato dalle sue competenze: «Credo che



l'unico legittimato a parlare, in questo momento, sia l'attuale titolare della delega all'Energia, il prefetto Marino. Per il resto, chiedo un chiarimento a Lombardo. Poi, ciascuno trarrà le giuste conseguenze. Dimissioni? Non ci penso proprio». Ma Venturi tiene a far sapere di aver agito in maniera corretta: «Il processo autorizzativo si è concluso a gennaio del 2009, cinque mesi prima del mio insediamento all'assessorato all'Industria. Io mi sono occupato delle compensazioni e della parte finale dell'iter. Sarebbe stato Priolo Gianni, il predecessore di Venturi, a escludere il Comune di Agrigento dalla conferenza diservizi, il vulnus procedurale contestato dal Tar: «Il sindaco Zambuto? Noi lo invitavamo, lui dava quasi sempre forfait», dice oggi Gianni.

Venturi oggi porterà le carte della pratica Porto Empedocle in giunta, per testimoniare la bontà del suo operato. Intanto, l'assessore alle Attività produttive ha ricevuto la solidarietà del presidente di Confindustria Lo Bello: «Indubbiamente Marco ha la nostra stessa idea di sviluppo industriale. E un rigassificatore non fa a pugni certo con la vocazione economica dell'area di Melilli. Gli altri sembrano pretesti». Anche Nicola Vernuccio, ex dirigente generale dell'Industria e dell'Energia, ha preso le difese di Venturi con un sms inviato a Lombardo. Prove documentali e testimonianze sul tavolo, stasera, del «giudice» Lombardo.

Altro buco nei conti, pronto l'esercizio provvisorio

QUESTA sera, in giunta, anziché slitteranno all'anno nuovo. «Noi in aula vogliamo andarci, come previsto, la prossima settimana. Ma occorre uno sforzo di tutti per approvare i documenti contabili entro la fine dell'anno», dichiara Venturi. «E per aprire una trattativa occorre più tempo. Quello, appunto, dell'esercizio provvisorio».

IL CASO

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PRINCIPALI ATTI NELL'ECONOMIA REGIONALE

17 Dicembre 2010

LO SPUNTO OFFERTO DALLA VICENDA DEL RIGASSIFICATORE DI AGRIGENTO

E il presidente attacca i grandi gruppi

DI ANTONIO GIORDANO

E il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, attacca a testa bassa «i grandi gruppi industriali» partendo dalla vicenda del rigassificatore di Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, la cui autorizzazione è stata bloccata da una sentenza del Tar del Lazio. «È finita l'era in cui grandi gruppi imprenditoriali facevano i loro comodi in Sicilia senza tenere conto del rispetto delle regole e delle legittime esigenze del territorio», ha scritto il governatore in un post sul suo blog dopo le polemiche che erano sorte tra l'assessore alle attività produttive, Marco Venturi e quello alle infrastrutture (e ex energia) Pier Carmelo Russo sui ritardi nell'autorizzazioni ai lavori.

Lombardo ha illustrato la propria posizione sulla realizzazione degli impianti di rigassificazione previsti nell'Isola (il secondo è a Priolo, in provincia di Siracusa). «Su Porto Empedocle terremo conto dell'ordinanza del Tar del Lazio ma crediamo in quel rigassificatore anche perché lo riteniamo utile e legittimo», ha spiegato il presidente della Regione, «per quanto riguarda Priolo non abbiamo mai detto di no a quell'impianto ma abbiamo sol-

tanto posto delle condizioni relativamente alla sicurezza ed alla vita delle persone oltre che per il rispetto del paesaggio che pure è già gravemente provato da precedenti insediamenti industriali». Nello specifico le condizioni del Governo sono: «mettere in sicurezza un impianto che molto spesso è stato sede di incidenti; incassare sotto terra, per circa tre quarti, la parte a rischio dell'impianto stesso; mettere a punto adeguate compensazioni a favore del territorio, a fronte dei rischi ambientali».

L'atteso faccia a faccia tra i due assessori è il chiarimento nel corso della riunione di giunta (che era prevista per ieri) non c'è stato e la riunione dell'esecutivo regionale è stata rimandata a questa mattina. In quella sede i protagonisti della vicenda potranno confrontarsi a viso aperto anche se l'assessore Pier Carmelo Russo ha affidato alle agenzie il proprio pensiero: «Esprimo il più vivo ringraziamento al Presidente Lombardo per le posizioni assunte sulla questione dei rigassificatori, che coincidono totalmente con quelle da me a suo tempo sostenute quale assessore all'Energia, come può facilmente evincersi da tutta

la documentazione inerente alla vicenda». Nessuna replica, invece, dall'assessorato alle attività produttive. Ma, nell'attesa del chiarimento, già monta la polemica politica con l'ex assessore all'industria del primo governo Lombardo, Pippo Gianni che dice, riferendosi ai due litiganti: «sembrano galli in un pollaio». «Harà-gione Ivan Lo Bello quando asserisce che il sindaco di Agrigento non abbia alcuna competenza sulla realizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle. Ad onor

In Sicilia le aziende crebbero di poter non rispettare le leggi

del vero, durante la mia giunta dell'assessorato all'Industria ho invitato più volte il sindaco Zambuto a partecipare alle conferenze di servizi ma egli si è presentato solo una volta. Nonostante il suo palese disinteresse, mi occupai di chiedere ed ottenere compensazioni per il comune di Agrigento attraverso la previsione di una rete fognaria e l'illuminazione artistica della Valle dei Templi. A ciò si aggiunge l'importante risultato che ottenni con il riconoscimento della sede legale in Sicilia dell'azienda gestore del rigassificatore con un introito fiscale annuo per l'isola di 50 milioni di euro». (riproduzione riservata)

a polemica

Il rigassificatore della discordia

AGOSTINO SPATARO

LA SENTENZA del Tar del Lazio che annulla la procedura d'approvazione del progetto del rigassificatore di Porto Empedocle sta provocando una serie di reazioni a catena.

IL RIGASSIFICATORE DELLA DISCORDIA

AGOSTINO SPATARO

(segue dalla prima di cronaca)

La turbolenza non investe solo la provincia di Agrigento ma, direttamente, anche il governo della Regione dentro il quale è esplosa una pesante polemica fra due assessori che il presidente Lombardo, invece di spiegarne le ragioni all'opinione pubblica, vorrebbe sedare con intimidazioni autoritarie.

Una lite clamorosa, non dovuta a nervosismo o a mala creanza, ma al disagio che crea la decisione del Tar che potrebbe scambussolare accordi dichiarati e intese sottaciute, di vario livello è natura, e provocare serie preoccupazioni anche in importanti ambienti finanziari e imprenditoriali, non solo siciliani.

Le cose, dunque, si complicano anche perché, un mese prima della sentenza del Tar, la revoca dei permessi era stata chiesta ai vari ministri competenti dall'on. Fabio Granata — vicepresidente dell'Antimafia nazionale ed esponente del Fli che sostiene la giunta Lombardo — «per possibili infiltrazioni mafiose nel business del rigassificatore empedocle».

Insomma, la sentenza potrebbe ingenerare un vero putiferio che, però, allo stato non sembra scalfire l'imperscrutabile silenzio di gran parte del ceto politico.

Tutti muti, distratti. Perché? Uno dei pochi a parlare è stato, ovviamente, il sindaco di Agrigento il quale, insieme a altri promotori dei ricorsi, ha meritatamente rivendicato il successo dell'iniziativa giudi-

ziaria. Prima di cantare vittoria bisognerà però respingere le pressioni di ogni tipo e natura, i tentativi di aggirare gli ostacoli e d'intorbidire le acque.

La partita, pertanto, è tutta aperta e dall'esito incerto.

L'opinione pubblica avrà modo di verificare le coerenze e la serietà dei vari soggetti. Sotto osservazione sarà, in particolare, il sindaco Zambuto, nei fatti, l'unico esponente politico e istituzionale che si è assunto la responsabilità di contrastare una decisione ritenuta arbitraria e dannosa per la città e per la provincia di Agrigento.

Anche perché per la gente il problema fondamentale non è solo quello di ottenere una procedura autorizzativa lecita e qualche compensazione monetaria o d'altra natura,

ma di riaprire il discorso su l'opportunità o meno di realizzare il rigassificatore.

Molti temono i rischi gravissimi che potrebbero nascere dall'insediamento del mega impianto sulla spiaggia a ridosso fra Agrigento e Porto Empedocle e di un popoloso comprensorio. Esagerazioni. Non direi. L'Unione europea — sulla base della direttiva "Seveso" — prevede per i rigassificatori una procedura più scrupolosa poiché li considera a "rischio d'incidente rilevante" non solo per l'ambiente, ma anche per la salute delle popolazioni circostanti.

Insomma, nessuno, in linea di principio, è contrario a questo tipo d'impianti, ma non si possono sottovalutare i rischi derivanti per le popolazioni. Perciò, è legittimo pretendere dai governi e dagli organi competenti e dalle stesse imprese titolari massima trasparenza e soprattutto adeguate assicurazioni in ordine a questi e ad altri rischi.

In questa materia il decisore si assume una tremenda responsabilità politica e morale. Perciò, prima di procedere, deve consultare il "genio del luogo" cioè i cittadini di tutti i comuni del comprensorio. Nel nostro caso, il referendum è stato svolto solo nel comune di Agrigento e il risultato è stato chiaramente contrario.

C'è, dunque, anche un problema di democrazia sostanziale. La volontà popolare non può essere sempre calpesta dagli intrighi di certa politica e dell'affarismo.

Non si può consentire a nessuno di giocare con la salute nostra e dei nostri figli. Io credo che i due rigassificatori siano superflui, rispetto alle reali esigenze della Sicilia. Tuttavia, se il presidente Lombardo, che in campagna elettorale li abborriva, ora li ritiene «utili e legittimi», perché non li autorizza su piattaforme marine, a debita distanza dalla costa?

CONFINDUSTRIA. Albanese e Blandina: «In ritardo la riforma»

Asi, da Palermo e Messina nuovo attacco al governo

PALERMO

●●● Anche Confindustria Palermo e Confindustria Messina attaccano il governo regionale sul ritardo della riforma dei consorzi Asi. «Questi ritardi, di natura burocratica - dicono Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo ed Ivo Blandina, presidente di Confindustria Messina - bloccano lo sviluppo della nostra Regione». I due presidenti si uniscono alle dichiarazioni di

un paio di giorni fa di Confindustria Sicilia, che per bocca del suo vicepresidente, Giuseppe Catanzaro, aveva criticato il governo ed il parlamento regionale «di continuare a tenere chiusa in un cassetto la riforma degli Asi». Secondo Albanese e Blandina, «è assurdo che il governo regionale non riesca a varare una norma strategica per lo sviluppo economico della Sicilia. Chiediamo al presidente dell'Ars, Francesco Cascio,

di inserire al più presto in calendario la discussione sulla proposta di legge». Sulla vicenda degli Asi, getta benzina sul fuoco Salvinio Caputo, presidente della commissione parlamentare Attività produttive. «È solo una polemica interna al governo Lombardo. Se il presidente volesse discutere la riforma degli Asi, non dovrebbe far altro che richiedere di inserirla nel calendario dei lavori. La Commissione da me presieduta ha aggiunto - da oltre due mesi ha approvato il disegno di legge presentato dall'Assessore Marco Venturi. Ma è ancora fermo in Commissione Bilancio». (GVA)

GL VA.

Via al federalismo fiscale La Sicilia tratta con Roma

Accordo Stato-Regioni. Rivista la manovra in cambio di più rigore

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo un estenuante braccio di ferro, Stato e Regioni hanno trovato l'intesa sul decreto attuativo del federalismo fiscale. Le Regioni hanno anche ottenuto la revisione di alcune norme della manovra di stabilità varata dal governo nazionale nello scorso mese di luglio, ma in cambio di sono impegnate ad essere più virtuose, a cominciare, soprattutto al Sud, dalla lotta alle false invalidità. Inoltre, è stato sancito che le norme di attuazione del federalismo fiscale nelle Regioni a Statuto speciale avverrà attraverso la patrimonizzazione in sede di Commissione paritetica, come prevede la legge quadro. Quindi, è stato scongiurato il pericolo che Regioni come la Sicilia perdesse alcune loro essenziali prerogative.

"Le relazioni finanziarie tra Stato e Regione siciliana - ha dichiarato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - saranno regolate, nella prospettiva federale, esclusivamente dalle norme di attuazione del nostro Statuto. Tratteremo direttamente con lo Stato attraverso la Commissione paritetica. Abbiamo raggiunto questa intesa dopo una lunga vertenza portata avanti insieme con le altre Regioni a Statuto speciale, ottenendo il risultato per il quale ci siamo lungamente battuti".

Le cinque Regioni a Statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, hanno presentato una serie di emendamenti congiunti che fino alla scorsa settimana il governo aveva dichiarato di non volere accogliere.

"Per noi - ha aggiunto l'assessore Armao - è un successo. Abbiamo già presentato in Commissione paritetica "Stato-Sicilia" la piattaforma delle nostre richieste. Se la Sicilia ottenesse quanto ha chiesto, grazie al riconoscimento delle spettanze sulle accise dei prodotti petroliferi raffinati in regione, raggiungerebbe la piena autonomia finanziaria e potrebbe ridurre l'addizionale Irpef ed eliminare l'Irap". Ogni anno in Sicilia viene raffinato il 40% del petrolio italiano, creando un gettito tributario pari a circa 8 miliardi di euro.

"Anche su questo punto adesso si apre ha aggiunto Armao - un lungo e serrato confronto sul cui esito siamo fiduciosi. Abbiamo visto, infatti, che non piegandoci alle proposte governative, ma mostrando una posizione di fermezza, convincente e fondata sulle prerogative del nostro Statuto, siamo riusciti ad ottenere quello spazio che la Sicilia merita nella prospettiva del federalismo fiscale e che è stata rivendicata dal governo regionale e dall'Ars con l'ordine del giorno sull'argomento approvato all'unanimità".

In sede di commissione unificata Stato-Regioni, è stata affrontata anche la questione della riprogrammazione dei fondi Fas, il Piano per il Sud e la perequazione infrastrutturale.

"Per quanto riguarda la delibera Cipe di riprogrammazione dei fondi Fas e comunitari varata il 26 novembre - ha concluso Armao - è stato consegnato un documento approvato all'unanimità dalla conferenza delle Regioni per una serie di modifiche significative il cui mancato recepimento minerebbe ineludibilmente il consenso regionale al percorso intrapreso dal governo nazionale mantenendone i caratteri di inaccettabile centralizzazione in palese violazione di legge".

Sul piano politico, il finiano Fabio Granata, dopo la costituzione del Polo della Nazione, che coinvolge: Fli, Mpa, Udc e Apt ha lanciato la proposta di presentare liste unite alle prossime elezioni amministrative in Sicilia. "Il Polo della Nazione - ha rilevato Granata - rappresenta un perimetro politico e strategico straordinariamente forte in Sicilia, poiché potrà allargarsi a tutte le aree che sostengono il laboratorio politico del governo Lombardo. In ogni caso, dai grandi ai piccoli centri alle prossime amministrative saremo alternativi al Pdl e ai movimenti minori ad essi collegati". Granata non specifica nulla sul Pd, ma è nota la posizione del coordinatore regionale di Fli, Pippo Scalia: "Mai alleanza elettorale con il Partito democratico".

Federalismo: le regioni recuperano 2,3 miliardi

Accordo raggiunto tra regioni e governo: gli enti recuperano 2,3 miliardi di tagli al trasporto locale. Ma sugli altri Calderoli avverte: possibile revisione solo dal 2012. Nell'intesa anche l'ok ai costi standard. > pagina 20

Federalismo. Nell'intesa col governo anche l'ok ai costi standard

Le regioni recuperano i tagli al trasporto locale In bilico altri 3,3 miliardi

Calderoli: nessun azzeramento, revisione dal 2012 Ue permettendo

Roberto Turno
ROMA

«I governatori incassano meno tagli per oltre 2 miliardi per il trasporto pubblico locale su ferro e l'impegno a rivedere dal 2012 altri tagli per 3,3 miliardi ma solo se la crisi sarà superata. Con queste aperture del governo le regioni hanno concesso ieri il lasciapassare al decreto sul federalismo fiscale per il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. E, tra premi e promesse di "virtuosità" da mantenere, si sono impegnate a loro volta a rifinanziare la cassa integrazione in deroga, ad essere virtuose nelle spese a partire da sanità e personale e a partecipare alla lotta all'evasione e ai falsi invalidi. Altrimenti, addio ai premi.

A conclusione di una lunga maratona e di una girandola di incontri, tra governo e regioni ieri è tornata la quasi pace. Dei 4 miliardi di riduzioni previste dalla manovra estiva, nel 2011 resteranno circa 3 miliardi di tagli col trasporto pubblico locale su ferro (1,183 miliardi) che il prossimo anno sarà quasi interamente finanziato con appositi trasferimenti. Mentre dei 4,5 miliardi di tagli per il 2012, i fondi del trasporto pubblico locale saranno fiscalizzati con la partecipazione all'accisa sugli olii com-

bustibili, e gli altri 3,3 miliardi potranno essere gradualmente fiscalizzati ma solo compatibilmente con gli impegni con la Ue. Come ha voluto precisare il ministro Calderoli in serata: «Mi sarebbe piaciuto poter fare questi tagli ma oggi, purtroppo, a causa della crisi economica internazionale, non siamo in condizione di poterli fare, almeno per il momento».

I governatori insomma in parte rifiutano. «Chiudiamo con soddisfazione», è stato il commento del ministro Raffaele Fitto. Sullo sfondo anche un parere bifronte sul piano per il sud: intesa sul taglio dei fondi Fas e alla programmazione delle nuove risorse, rinvio invece per la riprogrammazione dei vecchi Fas anteriori al 2007.

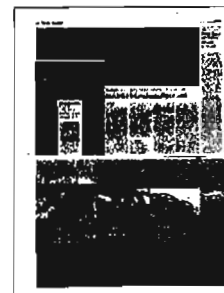
«È un passo avanti, ma la manovra resta pesantissima. Il federalismo fiscale è tutto da verificare nella correttezza dei trasferimenti», ha commentato Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna). «Un'intesa epocale», il giudizio interamente positivo del leghista Roberto Cota (Piemonte). «Abbiamo fatto bene a non deflettere mai dalla difesa delle nostre ragioni», ha sottolineato Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia).

Raggiunto il parziale risultato dell'alleggerimento della manovra, per i governatori non si chiude di sicuro il «tempo del rigore», ha ribadito l'autore della proposta regionale, l'assessore lombardo Romano Colozzi. E d'altra parte non si chiudono

neppure tutte le partite aperte col governo: il piano per il sud, la questione sanità (dai livelli di assistenza al reintegro dei 487 milioni che mancano per evitare da giugno i maxi ticket), la stessa certezza del finanziamento per intero del federalismo fiscale.

Premi e impegni per le regioni si tradurranno in modifiche al patto di stabilità che confluiranno nel prossimo decreto milleproroghe. Il rispetto del patto di stabilità, cartina di tornasole per accedere alla cancellazione dei tagli, significherà tra l'altro: impegnare spese correnti (sanità esclusa) non oltre «l'importo annuale minimo» degli impegni dell'ultimo triennio, non indebitarsi per gli investimenti, non assumere «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» o «stabilizzare» personale precario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A che punto è l'attuazione della riforma

1 Oggi ok preliminare ai bilanci uniformi



■ Il consiglio dei ministri odierno dovrebbe dare l'ok preliminare all'ultimo decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento fissa, a partire dal 2014, gli stessi principi contabili per regioni, province e comuni. Obbligandole, tra l'altro, a organizzare il bilancio per missioni e programmi (allo stesso modo di quanto già avviene per lo stato) e ad adottare un bilancio consolidato che includa i conti delle proprie aziende, società o altri organismi controllati

2 Ieri sì dell'unificata al fisco regionale



■ A più di due mesi dal varo preliminare, la conferenza unificata ha dato ieri parere favorevole al dlgs su fisco regionale e provinciale e costi standard sanitari. Il testo attribuisce ai governatori un'ampia compartecipazione Iva, un'addizionale Irpef che potrà salire fino al 3% e la possibilità di diminuire l'Irap fino a zero. Al tempo stesso viene previsto che per i costi standard sanitari si prenderanno tre regioni tra le cinque con conti in ordine e servizi di qualità

3 Già in bicamerale la cedolare secca



■ Approvato in via preliminare il 4 agosto il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e prova a introdurre dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica è all'esame della bicamerale d'attuazione. In virtù della proroga chiesta ieri il parere della commissione, che sarebbe dovuto arrivare entro l'8 gennaio, arriverà non prima del 20 gennaio. Tra i nodi da sciogliere c'è soprattutto il varo a partire dal 2011 della cedolare secca

4 Riforma del Fas ancorata al piano Sud



■ Il piano Sud si compone, tra gli altri tasselli, di due decreti in attuazione della riforma federalista (varati in via preliminare il 26 novembre). Si tratta del decreto interministeriale sulla perequazione infrastrutturale e, soprattutto, del decreto legislativo che stabilisce nuove regole per l'uso di risorse Fas e fondi strutturali. A questo scopo sarà firmato un contratto istituzionali tra il governo, le amministrazioni locali e i concessionari di servizi pubblici

I SOLDI DELLA REGIONE. Saranno oltre 6 i milioni spesi in più rispetto allo scorso anno. Crescono le spese per il call center

Dai buffet per i deputati ai consulenti: il Parlamento siciliano costa 178 milioni

Quest'anno gli onorevoli costeranno 540 mila euro in meno. Le maggiori uscite dovute al recupero di palazzi. Scende il costo per le autoblu.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Raddoppiano le spese per le consulenze, raggiungendo i 600 mila euro, e lievitano il costo del call center e quello dei pranzi e delle cene degli onorevoli. È un bilancio che vede crescere le uscite, quello dell'Ars per l'anno prossimo, anche se diminuiscono le spese per i 90 deputati. Il Parlamento regionale costerà 177.965.776 euro, ben 6 milioni e 390 mila euro in più dell'anno che sta per chiudersi. Buona parte delle maggiori uscite è destinata a interventi di recupero dei beni immobili, in particolare palazzo ex Ministeri per cui è prevista una spesa di 3,3 milioni.

Sono i dati più evidenti del bilancio interno dell'Ars, approvato mercoledì sera dal consiglio di presidenza e in attesa di essere ratificato dall'aula in una delle prossime sedute.

Va detto che le spese per le consulenze del consiglio di presidenza e soprattutto delle commissioni parlamentari dal 2011 confluiranno in un capitolo specifico: saranno così separate da tutte le al-

tre che riguardano il personale esterno. Ciò rende contabilmente maggiore il loro peso e soprattutto il confronto con l'anno precedente. Tuttavia la relazione tecnica del servizio ragioneria mette in luce che «di recente si è registrata una crescita delle prestazioni richieste dai presidenti delle commissioni parlamentari. Da qui è derivato un aumento dei costi». Il relativo capitolo di bilancio è passato dai 320 mila euro del 2010 ai 600 mila del 2011. Formalmente si tratta di collaborazioni coordinate e continuative, per un massimo di tre mila euro al mese, o prestazioni occasionali con lo stesso tetto. A queste si aggiungono le altre «prestazioni professionali a favore dell'Assemblea» il cui relativo capitolo resta stabile sui 500 mila euro. E per il personale addetto a vario titolo alle segreterie partecolari delle commissioni la spesa resta di 2,7 milioni, così come il contributo per il funzionamento dei gruppi parlamentari (8 milioni e 112 mila euro come nel 2010). I gruppi possono però contare su altri 5 milioni e mezzo destinati a portaborse e alle attività di supporto ai deputati.

Cresce anche il costo della bouvette dell'Ars. Per i pranzi e le cene degli onorevoli (che usufruiscono di bonus che abbattano i prezzi) si passa dai 700 mila euro del



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio

Egli onorevoli, quanto ci costano? Per una volta, 540 mila euro meno dell'anno che sta finendo. Effetto delle misure decise dal consiglio di presidenza su input di Francesco Cascio. Per le indennità dei parlamentari si spenderanno 13,5 milioni come nel 2010. Per la diaria si scende da 4,4 milioni a 3,8. Alla fine, il costo totale delle spese per i deputati (ci sono anche le missioni e indennità d'ufficio) scende dai 22,3 milioni di quest'anno ai 21,8 dell'anno prossimo. Stabili anche altre voci: per la partecipazione degli onorevoli a corsi di lingua straniera pronti 42 mila euro, per gli assegni vitalizi agli ex deputati si spenderanno gli stessi 21,5 milioni dell'anno in corso. Il contributo per l'associazione degli ex deputati sale da 34 mila a 45 mila euro. L'Ars prevede di tagliare ancora queste voci per effetto della decisione di togliere il cumulo delle pensioni agli ex onorevoli poi eletti a Roma o a Bruxelles.

Per quanto riguarda il personale amministrativo di ruolo, la spesa scende da 35 milioni a 34,6. Ma aumenta lo stanziamento per l'aggiornamento professionale (da 250 mila a 300 mila) mentre resta stabile sui 3,3 milioni la somma destinata alle indennità di risultato. Il costo dei dipendenti in pensione sale da 38,4 milioni a 38,7.

2010 agli 870 mila dell'anno prossimo. Anche al ristorante dell'Ars c'è stato un aumento dei dipendenti e del relativo costo. Fra le voci che crescono di più c'è anche quella per il call center: si passa da 570 mila euro a 900 mila. In compenso calano alcune voci collegate: 50 mila euro in meno per impianti elettrici e termici, 110 mila euro in meno per la sorveglianza. Il costo delle autoblu scende da

500 mila a 450 mila euro. Mentre per carta e materiale di cancelleria la spesa resta di 180 mila euro. Un aumento invece alla voce «arredi»: si passa dai 110 mila euro del 2010 ai 185 mila del 2011. Le spese di rappresentanza e per le relazioni esterne crescono da 650 mila a 750 mila euro. Per conferenze, convegni e iniziative in collaborazione con l'Università stanziati per la prima volta 60 mila euro.

L'assemblea generale

Il presidente Bonaccorsi ha anche sottolineato la crescita dell'associazione, forte di 876 imprese e un fatturato di 2,25 mld di euro

Un plauso all'azione di Confindustria «fortemente impegnata sui temi della legalità» è stato espresso dal prefetto Santoro

Confindustria: «Crisi senza precedenti la politica sana si occupa dello sviluppo»

Uno stimolo alla politica sana, che deve occuparsi delle imprese e dei temi dello sviluppo, per consentire la crescita e il benessere sociale. È questo l'appello che gli industriali hanno lanciato dall'assemblea generale di Confindustria Catania, aperta ieri dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, nella sala delle adunanze della Camera di Commercio.

«Le aziende, alle prese con una crisi senza precedenti negli ultimi 50 anni - ha detto il presidente degli industriali - hanno dovuto misurarsi non solo con pesanti difficoltà finanziarie, ma con una turbolenza politica che ha rallentato ogni ipotesi progettuale, costringendoci a navigare a vista. Anche importanti riforme a costo zero, come la riforma dei consorzi Asi, sono state inspiegabilmente cancellate dall'agenda parlamentare regionale, vanificando le aspettative delle imprese e mesi di lavoro preparatorio».

«Al di là della sbandierata volontà di attrarre investimenti - ha proseguito Bonaccorsi - si ha la sensazione che lo sviluppo e con esso l'occupazione, vengano addirittura osteggiati, preferendo l'immobilismo, piuttosto che il benessere dei cittadini».

Anche dal vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro un'analisi dura del contesto nel quale si confrontano gli im-



REVISORI CONTABILI E PROBIVIRI

L'Assemblea di Confindustria Catania ha eletto ieri anche il Collegio dei revisori contabili e i probiviri.

■ **Revisori contabili:** Fulvio Castelli (presidente), Fabio Carniglia, Raffaele Marascio (componenti effettivi); Antonio Scaglione e Giuseppe Condorelli (componenti supplenti).

■ **Probiviri:** Saretto Leonardi, Pier-Francesco Iannello, Lorenza Virlinzi, Vincenzo Gibino, Enrico Galeani.

prenditori: «Quando le regole sono cancellate dalla connivenza, il sistema implode - ha detto. Con estremo disagio dobbiamo registrare che la politica non si occupa dei temi che interessano le imprese: mancata riforma dei consorzi Asi e burocrazia regionale in testa. La politica contemporanea interpreta ancora modelli che continuano a segnare in negativo la crescita della Sicilia».

Ma una speranza è assegnata all'imprese sane e agli imprenditori che devono mantenere «la schiena dritta e fare in modo che la politica abbandoni i metodi del passato». Difficoltà e preoccupazioni condivise ancora da Bonaccorsi il quale però ha ricordato anche i risultati raggiunti da Confindustria Catania: «La nostra associazione, a riprova del fatto

che quando le strutture funzionano diventano ancora più attrattive nei momenti difficili, ha continuato a crescere. Abbiamo raggiunto il numero 876 unità locali sul territorio provinciale, quasi 25 mila dipendenti ed un fatturato alla produzione, riferito alle sole imprese locali di 2,25 mld di euro, che diventano 6,5 mld di euro con il fatturato stimato riferibile alla nostra provincia, delle imprese nazionali».

Un plauso all'azione di Confindustria «fortemente impegnata sui temi della legalità» è stato espresso dal prefetto Vincenzo Santoro, per il quale istituzioni e imprese devono «camminare all'unisono, in un percorso comune nel quale tutti devono essere attori».

L'assemblea della Confindustria catanese è stata l'occasione per celebrare l'84° anniversario e il quarantennale del gruppo Giovani Imprenditori. È stato il gormalista Piero Maenza a presentare il volume *Confindustria a Catania: uomini e imprese*, pubblicazione interamente realizzata dallo staff associativo nell'ambito delle iniziative per il Centenario di Confindustria. Un volume che contiene il retroscio delle imprese associate, ma racconta anche la storia dello sviluppo economico del territorio attraverso le passioni e le emozioni degli uomini che ne sono stati protagonisti.

A chiudere i lavori dell'assemblea il presidente del gruppo Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario e il past president di Confindustria Catania, Saretto Leonardi, componente del primo comitato promotore del Gruppo Giovani fondato nel 1970.

GIORNALE DI SICILIA 14/12/2010

ASSEMBLEA GENERALE. Occasione di confronto sul presente, futuro e sui rapporti con la politica

Le sfide di Confindustria: lotta alla crisi e legalità

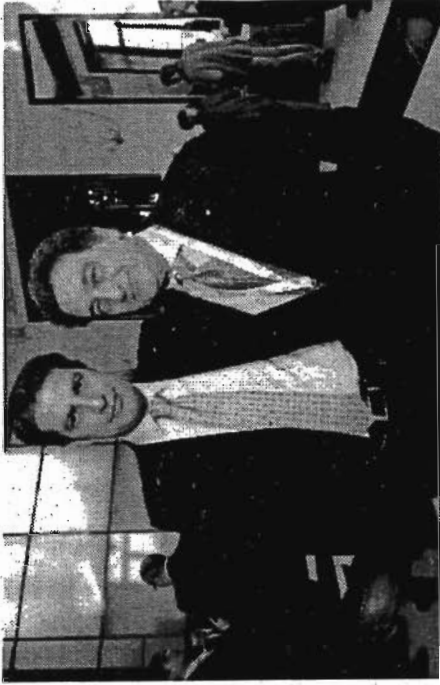
Maurizio Ciadamidaro

●●● Assemblea generale di Confindustria Catania, ieri nella sala adunanze della Camera di Commercio. La riunione degli industriali catanesi, a porte aperte in occasione dell'84° anniversario della fondazione dell'associazione, è stata l'occasione per fare il punto della situazione sullo stato dell'area etnea e sui fattori che ne pregiudicano l'efficienza e la produttività.

"Le aziende, alle prese con una crisi senza precedenti ne-

gli ultimi 50 anni, - ha detto il presidente degli industriali Domenico Bonaccorsi di Reburdone in apertura di assemblea - hanno dovuto misurarsi non solo con pesanti difficoltà finanziarie, ma con una turbolenza politica che ha rallentato ogni ipotesi progettuale, costringendoci a navigare a vista.

Anche importanti riforme a costo zero, come la riforma dei consorzi Asi - ha aggiunto Reburdone - sono state in parte cancellate dall'agenda parlamentare regionale, vanificando le aspettative delle imprese e mesi di lavoro prepa-



Giuseppe Catanzaro e Domenico Bonaccorsi FOTO AZZARO

riorio".

Dal vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, ospite dell'assemblea, è stata confermata la decisione presa di posizione dell'asso-

ciazione a favore della legalità:

"Chi pensa di poter bloccare con le minacce un'esigenza del mercato che Confindustria interpreta interpretando ha sbagliato tempo e uomini". (MCA)

E Confindustria si rivolge alla politica e chiede sviluppo

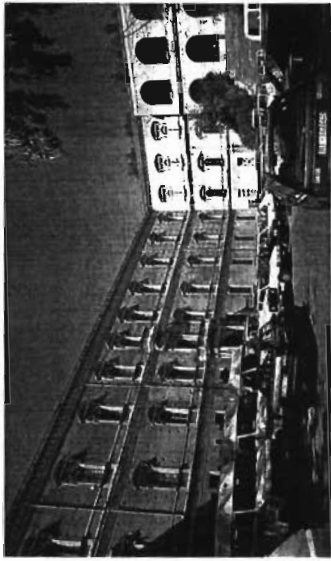
■ Uno stimolo alla politica sana, che deve occuparsi delle imprese e dei temi dello sviluppo, per consentire la crescita e il benessere sociale. Questo l'appello che gli industriali hanno lanciato dall'assemblea generale di Confindustria Catania, aperta ieri dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, nella sala delle adunanze della Camera di Commercio di Catania. «Le aziende, alle prese con una crisi senza precedenti negli ultimi 50 anni», ha detto il presidente degli industriali, «hanno dovuto misurarsi non solo con pesanti difficoltà finanziarie, ma con una turbolenza politica che ha rallentato ogni ipotesi progettuale, costringendoci a navigare a vista. Anche importanti riforme a costo zero, come la riforma dei consorzi Asi sono state inspiegabilmente cancellate dall'agenda parlamentare regionale, vanificando le aspettative delle imprese e mesi di lavoro preparatorio». «Al di là della sbandierata volontà di attrarre investimenti», ha proseguito Bonaccorsi, «si ha la sensazione che lo sviluppo e con esso l'occupazione, vengano addirittura osteggiati, preferendo l'immobilismo, piuttosto che il benessere dei cittadini». Anche dal vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro un'analisi dura del contesto nel quale si confrontano gli imprenditori: «Quando le regole sono cancellate dalla connivenza, il sistema implode», ha detto. Con estremo disagio dobbiamo registrare che la politica non si occupa dei temi che interessano le imprese: mancata riforma dei consorzi Asi e burocrazia regionale in testa. Ma una speranza è assegnata all'impresa sana e agli imprenditori che devono mantenere «la schiena dritta e fare in modo che la politica abbandoni i metodi del passato». Difficoltà e preoccupazioni condivise ancora da Bonaccorsi il quale però ha ricordato anche i risultati raggiunti da Confindustria Catania: «La nostra associazione, a riprova del fatto che quando le strutture funzionano diventano ancora più attrattive nei momenti difficili, ha continuato a crescere. Abbiamo raggiunto il numero 876 unità locali sul territorio provinciale, quasi 25 mila dipendenti ed un fatturato alla produzione, riferito alle sole imprese locali di 2,25 mld di euro, che diventano 6,5 mld di euro con il fatturato stimato riferibile alla nostra provincia, delle imprese nazionali». Un plauso all'azione di Confindustria «fortemente impegnata sui temi della legalità» è stato espresso dal Prefetto di Catania, Vincenzo Santoro, per il quale istituzioni e imprese devono «camminare all'unisono, in un percorso comune nel quale tutti devono essere attori». L'assemblea della Confindustria catanese è stata l'occasione per celebrare l'84esimo anniversario e il quarantennale del gruppo giovani imprenditori.

Lavori pubblici e sviluppo

Oggi la firma del contratto con la Bei, la Banca europea degli investimenti, che erogherà i fondi in tre anni

Provincia, prestito di 90 milioni per migliorare scuole e strade

Nel progetto, che supera i 220 mln, anche 2 campi da golf e un Polivalente a Caltagirone



in breve

ASI

Bianco: «Bene nomina di Mo»
 «La nomina del dott. Dario Mor nuovo commissario dell'Asi sei andare nella direzione che aveva auspicato: tenere lontane le righe della politica dalla gestione del consorzio e rilanciare la zona industriale di Catania», afferma Bianco. «Avevamo denunciato l'urgenza di nominare un nuovo commissario che avesse come obiettivi la ricostituzione degli organi del Consorzio e il ripristino di un più armonioso con i dipendenti interni. Le dichiarazioni del neo commissario ci sembra vadano in questo senso».

ISTITUTO S. GIOVANNI BI
Oggi si presenta progetto «D»
 Si svolgerà oggi, alle 11.30, nell'aula del S. Giovanni Bosco (Leontia, sotto il patrocinio della Provincia, la presentazione del «Progetto di specificazione di (difficoltà) tecniche di apprendimento», supporto logopedico e psicologico per la prevenzione e recupero dei d.s.a. nella scuola dell'infanzia e primaria. Saranno presenti: Marco Forzese deputato presentatore della legge regionale l'assessore provinciale Pippo Pagliaro consigliere provinciale Ernesto Calogero, il consigliere comunale Marcello Bottino, gli esperti logopedisti Elisabetta Varun e Sali Faro, lo psicologo Marco Lipera, il dirigente scolastico Angela Schilliro referente del progetto Annamaria Carotico. L'azione di prevenzione rivolta ai bambini di 5-6 anni di tutte le scuole dell'infanzia ed elementari consiste nella somministrazione di questionari ai genitori e ai bambini per valutare le variabili cognitive e linguistiche che fungono da precoci indicatori di difficoltà di apprendimento scolastico e di recupero.

FILCA CISI
Oggi il Consiglio generale
 Oggi, alle 9, nella sala Bonaventura via Sanguliana 313, si terrà il Consiglio generale della Federazione. Parteciperanno il segretario nazionale Enzo Pelle, il segretario regionale Santino Barbera, il segretario provinciale Alfredo Alfio Giuliano, il segretario provinciale della Filca catanese Giovanni Pisani. Nel corso dei lavori saranno discussi e votati il bilancio preventivo 2011 e l'aggiornamento del Consiglio generale a ulteriore conferma della crescita

ridurre i fitti passivi, soprattutto nella città di Acireale - spiega il ragioniere generale Francesco Schilliro - La nostra idea è quella di ristrutturare, acquistare o costruire ex novo istituti scolastici accendendo un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Nel corso dell'anno, però, soprattutto nei mesi di maggio e giugno, il presidente Castiglione ha avuto diversi contatti con la Bei e, intenzione di risparmiare che l'ente poteva ottenere, ha deciso di seguire questa strada piuttosto di quella canonica che avrebbe portato alla Cassa depositi e prestiti.

«Nulla è cambiato nei nostri progetti - riprende il ragioniere generale - per cui l'idea di investire sulle scuole è rimasta in piedi nel piano predisposto dai nostri uffici. Piano che comprende pure altri interventi. La Banca europea degli investimenti finanzia una quota massima pari al 50% dell'importo complessivo del progetto, previa presentazione dello stesso. E così, essendo l'importo di quasi 222 milioni di euro, la Bei ci ha ammessi a un prestito di 90 milioni contro i 100 da noi richiesti. Il resto lo mette la Provincia che ha già stanziato le somme necessarie negli ultimi 3 anni, grazie a fondi propri, fondi statali e regionali, per lo più i Por

servizi sociali, di competenza degli Enti Locali e servizi sanitari di competenza della Sanità.

Entro dicembre i sindaci siciliani dovranno esprimere il parere preliminare alla approvazione del nuovo Pst, e hanno valutato positivamente l'azione dell'assessorato regionale che scende sul territorio per informarli dei contenuti del documento predisposto, dei fattori demografici, epidemiologici, scientifici, tecnologici, sociali e clinici da cui è scaturito il nuovo Piano, nonché delle scelte intraprese per garantire l'efficienza e la sostenibilità del sistema sia dal punto di vista organizzativo che finanziario.

IL DIRETTORE DELL'ASSESSORATO SANITÀ INCONTRA I SINDACI Nuovo Piano sanitario regionale, oggi i dettagli

Oggi a partire dalle ore 15 a Palazzo Plaamone, Lucia Borsellino, direttore del Dipartimento per l'integrazione socio-sanitaria dell'assessorato regionale siciliano alla Salute, retro dall'assessore Massimo Russo illustrerà il Piano sanitario regionale 2011-2013 ai sindaci della Sicilia orientale. L'iniziativa è delegata Armando Sorbello e dei presidenti delle conferenze dei sindaci di Raffaele Stancanelli (Catania), Paolo Garofalo (Enna), Giuseppe Buzzanca (Messina), Nello Di Pasquale (Ragusa), Roberto Visentini (Siracusa), intende coinvolgere i primi cittadini alla stesura

coinvolvere i primi cittadini alla stesura

VITTORIO ROMANO

Una mossa astuta, quella del presidente della Provincia regionale Giuseppe Castiglione, il quale è riuscito a convincere, carte alla mano, la Bei, ovvero la Banca europea degli investimenti, ad aprire una linea di credito di 90 milioni di euro. Il finanziamento, uno dei primi ottenuti da un ente locale del Mezzogiorno, sarà utilizzato, secondo un piano predisposto dagli uffici dell'Amministrazione provinciale, per interventi che riguardano l'edilizia scolastica, la viabilità, gli impianti sportivi, la riqualificazione e lo sviluppo patrimoniale immobiliare, le energie rinnovabili e alternative, la tecnologia ai servizi dell'informazione e della comunicazione. Una mossa astuta, certo, perché in questo modo la Provincia risparmierà diversi milioni di euro. Il tasso di interesse praticato dalla Bei, infatti, è inferiore del 1,2% rispetto a quello della Cassa depositi e prestiti, istituto al quale si rivolgono gli enti per ottenere dei prestiti e che già adotta tassi assai bassi rispetto alle altre banche.

«La Provincia nel 2010 ha previsto in bilancio una serie di interventi nelle scuole e negli immobili di proprietà con l'obiettivo di

IL PIANO DEGLI INVESTIMENTI

Ecco il piano degli investimenti che prevede spese per un totale di 221.696.500 euro, di cui 90 milioni saranno erogati dalla Banca europea degli investimenti.

EDILIZIA SCOLASTICA 84.306.500

Acquisizione degli immobili dell'ex collegio Pennisi di Acireale (13 milioni) e dell'istituto per l'agricoltura di Paternò in contrada Palazzolo (già comprata con 2.206.000 euro della Provincia); interventi di ampliamento e ristrutturazione degli istituti tecnici Regina Elena e Ipsia di Acireale (27.500.000). Polivalente di Bronte (11.200.000). Polivalente di Mascali (già finanziata con 15 milioni). Polivalente di Grammichele (2.530.000 euro, lavori già ultimati). Infine, adeguamenti normativi e manutenzioni straordinarie in vari istituti (12.870.500).

VIABILITÀ 71.840.000

Interventi di ammodernamento della rete e manutenzione straordinaria nei 2.134 km di strade di competenza della Provincia.

IMPIANTI SPORTIVI 23.960.000

Realizzazione di 2 impianti da golf a Bronte-Maletto e a Randazzo (16 milioni); realizzazione di un impianto polivalente a Caltagirone (7.960.000).

RIQUAL. E SVIL. PATRIMONIO IMMOBIL. 36.090.000

Realizzazione di una nuova struttura nel centro direzionale Nuvaluce per raddoppiare la capacità ricettiva, concentrare gli uffici in un'unica sede e risparmiare numerosi fitti passivi (12,5 milioni); adeguamento e manutenzione straordinaria del Centro direzionale (20 milioni) e realizzazione dell'archivio in un immobile sequestrato alla mafia (590.000). Adeguamento degli impianti alle Ciminiere (3 milioni).

ENERGIE RINNOVABILI E/O ALTERNATIVE 3.000.000

Realizzazione di impianti per lo smaltimento e il recupero energetico di pneumatici esausti.

TECNOLOGIA INFORMATICA E COMUNICAZ. 2.500.000

Realizzazione della rete provinciale a banda larga multiservizio. Il progetto prevede la realizzazione di un'infrastruttura di telecomunicazione su scala provinciale che garantisca la diffusione pervasiva della larga banda in tutto il territorio provinciale al fine di poter sviluppare scenari di servizio al cittadino riferiti a un modello di società partecipata.

Pane e innovazione, una «merenda» per lo sviluppo

MARIO BARRESI

Siamo sollevati dalla certezza che non diventeranno «compagni di merende» di paccianiana memoria. C'è molto di più, infatti, nel «patto del cannolo» siglato ieri pomeriggio dagli imprenditori partecipanti alla parte conviviale del «Research breakfast» sotto i portici del chiostro di Palazzo centrale. Tutti a «merenda», dunque. Da una parte imprenditori in cerca di innovazione, dall'altra ricercatori che studiano e realizzano proprio quell'innovazione.

E l'incontro domanda-offerta, a sentire i protagonisti, ha funzionato. «La mia - racconta Antonella D'Avola, ad di Hamatech - è un'azienda neonata nel settore delle soluzioni informatiche per il business. Cerchiamo un dialogo con il mondo della ricerca e questo è un buon inizio». Uno spunto raccolto anche da Matteo Palazzo, di Eurosoluzioni 2000: «L'ideale sarebbe uno sbocco professionale che risponda alle attività di ricerca, ma anche alle figure richieste dal mercato». La chiave di lettura più efficace la fornisce Ernesto Aiello, socio di Metallurgia Saif: «Il problema è che nelle aziende mancano delle figure di interfaccia fra l'attività accademica e le esigenze dell'impresa. Molti ingegneri sono attratti dai «miti» delle mega-aziende, e da noi piccoli ci saranno soltanto qualche mese. E così un'azienda fa fatica a tirare fuori dal cassetto i tanti progetti che ha, perché non c'è nessuno che li sviluppa». C'è chi, come Luciano D'Amico (responsabile Ricerca e sviluppo di Sibat-Tornar-chio) che sa bene quello che sta cercando: «Progetti e uomini. In un momento come questo le PMI non hanno il tempo e le risorse per investire, ma questa collaborazione potrebbe risolvere tanti problemi se diventasse concreta». Anche sul versante della ricerca c'è tanta voglia di mettersi in gioco. «L'importanza di occasioni come queste - afferma Giovanni Muscato,

Un momento della «merenda» al Rettorato: imprenditori e ricercatori a confronto nel primo dei cinque «Research breakfast» organizzati dal Capitit dell'Ateneo (foto:Vidolo Davide Anastasi)



ci può essere un punto d'incontro, confidando magari in una maggiore disponibilità di fondi». Giuseppe Davide Caruso, del Dipartimento Impresa, culture e società, ha un'idea «per creare un link fra ricerca e imprenditoria». Ovvero:

Capitt, un'«officina» di ricerca che si apre all'esterno

Il Capitit (Centro per l'aggiornamento permanente delle professioni e per l'innovazione e il trasferimento tecnologico) dell'Università, ieri pomeriggio a Palazzo centrale ha organizzato la prima delle cinque «Research breakfast» («colazioni di ricerca»). Un iniziativa legata anche al progetto di cooperazione transazionale «R&D in Industry. University support for Research and development in Industry», a cui l'Ateneo partecipa insieme con l'Università di Maribor (Slovenia), l'Istituto per le piccole e medie imprese di Valencia (Spagna), l'Istituto agrario del Mediterraneo (Grecia), e le Università di Avignon e Vauloise (Francia).

Il confronto è stato introdotto dal proretto-

re Maria Luisa Camazza, e coordinato dal presidente del Capitit Giuseppe Speciale (che ha riconosciuto i meriti del suo predecessore, Margherita Posselli, alla cui attività si deve - tra l'altro - la redazione del progetto approvato in sede europea) e dal direttore Gesualdo Missale, che hanno illustrato, nel dettaglio, gli obiettivi e le fasi del progetto «R&D in Industry».

Oltre a organizzare cinque di questi incontri - collazione, il Capitit etneo, che ha coinvolto anche altre strutture universitarie di servizio alla ricerca e alle realtà economiche del territorio (ufficio ricerca, commissione brevetti, commissione spin off), si farà carico di promuovere due concorsi annuali: «The best researcher»

«Una logica di cooperazione fra l'impresa, che chiede una ricerca applicata, e l'università, che offre una ricerca di base». E c'è chi è già un passo avanti. Come Vironio Calabrese, ordinario di Biochimica clinica a Medicina e responsabile di «uno spin-off per l'impiego di nutraceutici, composti naturali, nella medicina del benessere e della longevità, con un riscontro nei campi dell'agroalimentare, dell'industria farmaceutica e del settore nutrizionale». Gaetano Palumbo, del Dices di Ingegneria, è tra i protagonisti del primo spin-off pubblico-privato lanciato nel 2009: «L'Università è socia di «Micro sensor», assieme a tre aziende e a cinque soci individuali. L'azienda a partecipazione pubblica opera sul mercato del monitoraggio energetico, dei prodotti biomedicali e dei sensori innovativi. Occupati? Un part time contrattato a progetto. Ma stiamo crescendo». Giusto per ricordarci che dietro al tavolo della merenda c'è qualcosa di concreto.

per la premiazione delle migliori idee - risultato di ricerca da parte delle Pmi e due «meeting annuali della tecnologia» nei quali verranno presentati alle imprese i risultati della ricerca considerati innovativi e le nuove tecnologie di Ateneo nonché i brevetti, di potenziale utilizzazione commerciale, nel tentativo di dare una spinta concreta a nuove opportunità di business. «Non chiediamo ai ricercatori di puntare per forza sulla commercializzazione più stretta delle loro attività di ricerca - ha concluso Speciale - ma certamente vogliamo aiutare molti dei nostri studiosi a comprendere che esiste un mondo in cui è necessario sapere come realizzare un business plan».



ANTONELLA D'AVOLA



GIUSEPPE DAVIDE CARUSO



ERNESTO AIELLO



VITTORIO CALABRESE



MATTEO PALAZZO



GIOVANNI MUSCATO



LUCIANO D'AMICO



GAETANO PALUMBO

La lotta alla mafia

Il capostipite. Il patrimonio era stato accumulato da «Saro» Zuccaro, padre dell'ergastolano, scomparso oltre cinque anni fa

La normativa. La Legge consente di aggredire le fortune passate ai successori dell'indagato a titolo universale

Sequestrati oltre trenta milioni di euro del tesoro ereditato da Maurizio Zuccaro

Nel mirino della Dia anche lussuoso complesso residenziale di Gravina

in breve

DROGA|1

Scarcerato dalla Cassazione

La Cassazione ha disposto la remissione in libertà di Agatino Zammataro arrestato nel gennaio scorso nell'ambito della



operazione antidroga «Ouverture». Zammataro, indagato per traffico e spaccio di sostanze stupefacenti

era stato intercettato mentre - secondo l'accusa - parlava al telefono di droga. I giudici della Corte Suprema, sollecitati dal difensore di Zammataro, l'avvocato Francesco Marchese hanno invece ritenuto che occorressero elementi chiari per sostenere che l'indagato parlasse di compravendita di droga. Così hanno annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

DROGA|2

Processo cambia sede

Il giudice dell'udienza preliminare Luigi Barone ha disposto l'invio degli atti di un procedimento per traffico di droga alla Procura di Reggio Calabria. Il procedimento riguarda un traffico di cocaina sull'asse Catania-Locride per il quale sono imputati Santo Tudisco (difeso dagli avvocati Maurizio Abbascià e Lina Biancoviso), Roberto Illuminato (avvocati Salvo Pappalardo e Fabio Presenti), Rosario Tripoto e Pasquale Barbaro, entrambi difesi dall'avvocato Massimiliano Spitaleri che aveva avanzato istanza di incompetenza territoriale del giudice, istanza che il gup ha accolto trasferendo di fatto il processo a Reggio Calabria.

Un anno fa, in questi giorni, la Direzione investigativa antimafia diffondeva un comunicato in cui annunciava un sequestro da due milioni e mezzo di euro nei confronti di Maurizio Zuccaro, «affiliato al clan "Santapaola" e legato da vincoli di parentela con la stessa famiglia, in quanto cognato di quel Vincenzo, a sua volta nipote del capoclan Benedetto Santapaola».

Quei beni, in un modo o nell'altro, rientrarono nelle disponibilità del quarantenne ergastolano, che oggi, però, viene colpito in maniera ancora più dura. La Dia, infatti, questa volta ha sequestrato beni per oltre trenta milioni di euro fra immobili (diciannove, tra i quali un lussuoso complesso residenziale di via Corridoni, a Gravina), diverse attività commerciali (compreso un supermercato, un ristorante e un bar-tabacchi in via Plebiscito), sei automezzi, sei moto e numerosi rapporti bancari.

Si tratta di un provvedimento disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania, in accoglimento di una proposta avanzata dal direttore della stessa Dia, generale Antonio Gironè, nonché dalla Procura della Repubblica etnea, nella persona del sostituto procuratore Antonino Fanara, coordinatore delle indagini patrimoniali svolte dalla locale Direzione distrettuale antimafia.

Le attività investigative, spiegano alla Direzione investigativa antimafia, oggi diretta dal nuovo capocentro Angelo Bellomo, hanno fatto ricorso alla normativa del 2008 in tema di misure di prevenzione, che prevede la possibilità di applicare le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali e, in caso di morte del soggetto sottoposto ad indagine, nei riguardi dei suoi successori a titolo universale. Nel caso specifico il riferimento è ai beni di Rosario «Saro» Zuccaro, padre di Maurizio, considerato soggetto di elevatissimo spessore della criminalità cittadina, scomparso dal 2005.

E non a caso la Dia ha posto sotto la propria lente di ingrandimento l'arco temporale compreso tra il 1993 al 2005, identificando diversi cespiti patrimoniali che, benché formalmente intestati a parenti di Maurizio Zuccaro, erano sempre da



Chi è Maurizio Zuccaro

Ultimo ergastolo per l'omicidio Vittorio

Cià condannato più volte per associazione mafiosa, a Maurizio Zuccaro è stato inflitto l'ultimo ergastolo, con sentenza divenuta irrevocabile, nel 2007, per i reati risalenti al 1996 di omicidio e di distruzione di cadavere in concorso. In quell'occasione fu ucciso Salvatore Vittorio, emergente del clan della «Savasta», attivissimo nel settore degli stupefacenti e a capo di un drappello di uomini determinati. Vittorio fu sequestrato dopo una sparatoria al Villaggio «Delfino», dove trascorrevano la latitanza: fu strangolato e fatto sparire in un pozzo di Vaccarizzo, dove è stato ritrovato quest'anno. Zuccaro, attualmente ai domiciliari per motivi di salute, con sentenza del Tribunale di Sorveglianza di Messina, è uomo d'onore della famiglia Santapaola, nonché figlio del pluripregiudicato Rosario «Saro», notissimo boss del quartiere «San Cocimò», scomparso nel 2005 e considerato uno dei principali protagonisti della storia criminale mafiosa catanese degli ultimi anni.

Nelle foto diffuse dalla Dia, due immagini del complesso di via Corridoni a Gravina sequestrate al culmine di questa indagine patrimoniale. Nel riquadro Maurizio Zuccaro, figlio di Saro, considerato il reale proprietario di tali beni

considerare dello stesso soggetto, che oggi risulta affetto di una grave forma di polineuropatia cronica e che per questo si trova ai domiciliari.

Gli accertamenti patrimoniali e societari hanno permesso di evidenziare forti profili sperequativi tra i redditi dichiarati e il patrimonio posseduto dai «prestanome» - moglie e figli dello Zuccaro - al punto tale da fondare la presunzione di un'illecita acquisizione patrimoniale da parte dei parenti dell'ergastolano. Da qui la decisione dell'autorità giudiziaria di procedere con l'ingente sequestro.

C.M.